GIOVANNI DE CAESARIS

L'EROINA DI ALA

Scene Drammatiche in III Atti

PER GIOVANETTE

NAPOLI - ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
di
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1916

DELLO STESSO AUTORE

Quale abisso! novelle, Trani, V. Vecchi, Tip. editore 1890, *(esaurito)*.

Voci erranti, versi, Atri, Tip. De Arcangelis, 1892, *(esaurito)*.

Foglie morte, versi, Atri, 1893, (*esaurito*).

Dopo i sogni, versi, Atri, 1897, L. 1.

Tenui riflessi, rime, Atri, 1901, L. 1.

Ludimagister invita Minerva, carme di Pietro Rosati, (tradotto in versi sciolti) II. edizione, Atri, 1907.

Rusticatio, carme di P. Rosati, (tradotto in versi sciolti) II. edizione, Atri, 1908.

Excidium correrianum, carme di F. S. Reuss, (tradotto in versi sciolti) Dalla « Rivista Abruzzese », Teramo, 1908.

Cucullus americanus, (Il sigaro) carme di P. Rosati, (tradotto in versi sciolti) Dalla « Rivista Abruzzese », 1912.

Mnemosynon, carme di F. S. Reuss, premiato con medaglia d'oro alla gara di Amsterdam, (tradotto in versi sciolti) Dalla « Rivista Abruzzese », 1915.

Aviae lycnus, carme di Antonio Faverzani, premiato con medaglia d'oro, ecc. (tradotto, ecc.), 1916.

La nostra suprema sventura, (Discorso commemorativo del terremoto calabro-siculo.*)* Teramo, Tip. del *Corriere*, 1909.

Echi della vita in un camposanto, (Discorso per la costruzione di due tombe in Penne.) Teramo, Tip. del *Corriere*, 1909.

Voci e sogni di bontà, (Discorsi e saggi), Loreto Aprutino, Tip. ed. del Lauro, 1910, L. 2.

Per Mons. Raffaele Piras, *(*Nella morte e nella vita), Loreto Aprutino, Tip. del Lauro, 1911.

GIOVANNI DE CAESARIS

L'EROINA DI ALA

Scene Drammatiche in III Atti

PER GIOVANETTE

NAPOLI - ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
di
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1916

A MIA MADRE

Prima del... Prologo

Queste scene drammatiche si rappresentarono due volte, nel passato marzo, nel teatro del mio paese d'Abruzzo. Furon cento, duecento gli amici benevoli, i critici, i curiosi? Non so. Questo io so e ricordo: che con le due serate s'intendeva dai promotori soccorrere i figliuoletti dei nostri combattenti, che molti buoni cittadini accolsero l'invito e vi fu, tra gli altri, mia madre.

Le ho amate queste pagine e, — posso dirlo? — le ho vissute, nello sforzo quotidiano, nè breve nè sterile, che dieci fanciulle — soltanto la parte della protagonista era affidata a giovine consapevole ed esperta — mi comprendessero, e gli spettatori intendessero le lor voci e i sentimenti vari, le speranze e l'ardore, sempre più chiaro e commosso, de « l'eroina di Ala ».

Avrei così raggiunto il fine cui miravo: che il lavoro, sebbene modesto, riuscisse istruttivo e valesse ad esaltare, anche per poco, l'eterno femminino... umano e l'idea della Patria, riaffermati, al principio della nostra guerra redentrice, da un fiore di donna; il cui nome, in questa nota, *potrei, senza offesa della storia, ripetere, se non fosse sulle labbra e nel cuore di tutti noi: Maria Abriani.*

Tutto, o quasi, è vero nelle mie pagine. Solo non è,

o non sarà vero, che « l'eroina » sia stata una maestra. Non importa. Io dovrei dolermi, se, mosso dal desiderio di svolgere un tema, pel suo colore, storico; pel suo fine, patriottico, e, dovendo fare agire accanto alla protagonista una schiera di fanciulle, e una... vecchia, non altri; non avessi, al possibile, osservato le leggi dell' arte: la naturalezza e la verosimiglianza.

Qualche difetto, a proposito, apparve a me evidente, anche prima della rappresentazione. Che fare? Dovetti allora cedere alle premure di un carissimo amico, desideroso che vi fossero alcuni motivi musicali di più, e piegarmi innanzi ad altre necessità... Ora, libero, ho ridotto il numero dei... personaggi: la povera Tina non c'è più. Ho tolto un intero componimento poetico: ma restano, sebbene alcuni abbreviati, i canti; perché il canto è un elemento essenziale della « finzione » e insieme un motivo del dissidio profondo di animi diversi. Meglio, forse, sarebbe, se l'accompagnamento musicale mancasse e le « voci » fossero, a tempo, educate alla morbida, suadente gentilezza del ritmo.

Qualcuno si accorgerà dei cambiamenti; non colei, cui dedico queste pagine.

Te felice, e fortunati noi, o mamma! Altro tu ami: i tuoi figli e la casa; altri libri tu leggi: quelli delle tue preghiere. Ma certo gradirai che abbia posto il tuo nome benedetto a capo di queste pagine. È il mio primo, umile dono, tutto di fede nella vittoria e nella grandezza della Patria.

Chi sa, forse io compio l' atto dell'offerta mentre ne « la stanzetta della Madonna » ella prega anche pel suo figliuolo lontano, prossimo a tornare a casa.

Napoli, 9 luglio 1916.

L'EROINA DI ALA

PROLOGO

Signori, attenti... Una parola sola,
come può una piccola figliuola,

non dispiace, e vorrei dirla proprio io
in questo chiaro ed alto accento mio.

Voi dite: — « è la maestra, è il genitore,
che fa parlarti come dettò il cuore,

o bimba, a lui, non propriamente a te;
o al tuo fianco, c'è stato un altro, c'è...

anche il suggeritore. » — Oh bella, questa!
Dunque non ho pensieri nella testa,

voci sul labbro e palpiti nel petto,
io; non ci ho niente. Vero... E allor che aspetto;

perché dinanzi a voi, così restare
con lo sguardo fidente; e non andare

lungi di qui, come una buona a nulla?...
Ma i fanciulli hanno l'anima fanciulla

negli occhi, in volto, e vi leggete voi.
Che uno di voi ci veda, uno di noi

faccia un sol gesto, abbia un accento solo,
e voi sapete il gioir nostro o il duolo

nostro... Or bene, guardatemi nel viso,
e al mio sorriso seguirà il sorriso

vostro; alle mani supplici la mano,
che sprona ed incoraggia non invano,

si stenderà più pronta... È un modo questo
di dire, anch'esso; e poi, vedrete presto

a che io son buona, a che tante sorelle
mie... nell'amor d' Italia: occhi di stelle,

splendenti intorno... all'eroina di Ala;
se siamo artiste degne... della Scala...

Allor vedrete, e ci amerete un poco
di più: vi crescerà nel cuore il fuoco

patrio, poiché noi siamo della Terra,
cui ridà vita l'ansia della guerra...

Abbiamo adunque dritto al vostro amore,
a una carezza... E ci faremo onore,

memori, un giorno, se la cortesia
vostra fu luce a noi, lungo la via...

Oh i vostri baci non li offrite a noi,
ma al sogno della Patria, ai nostri eroi,

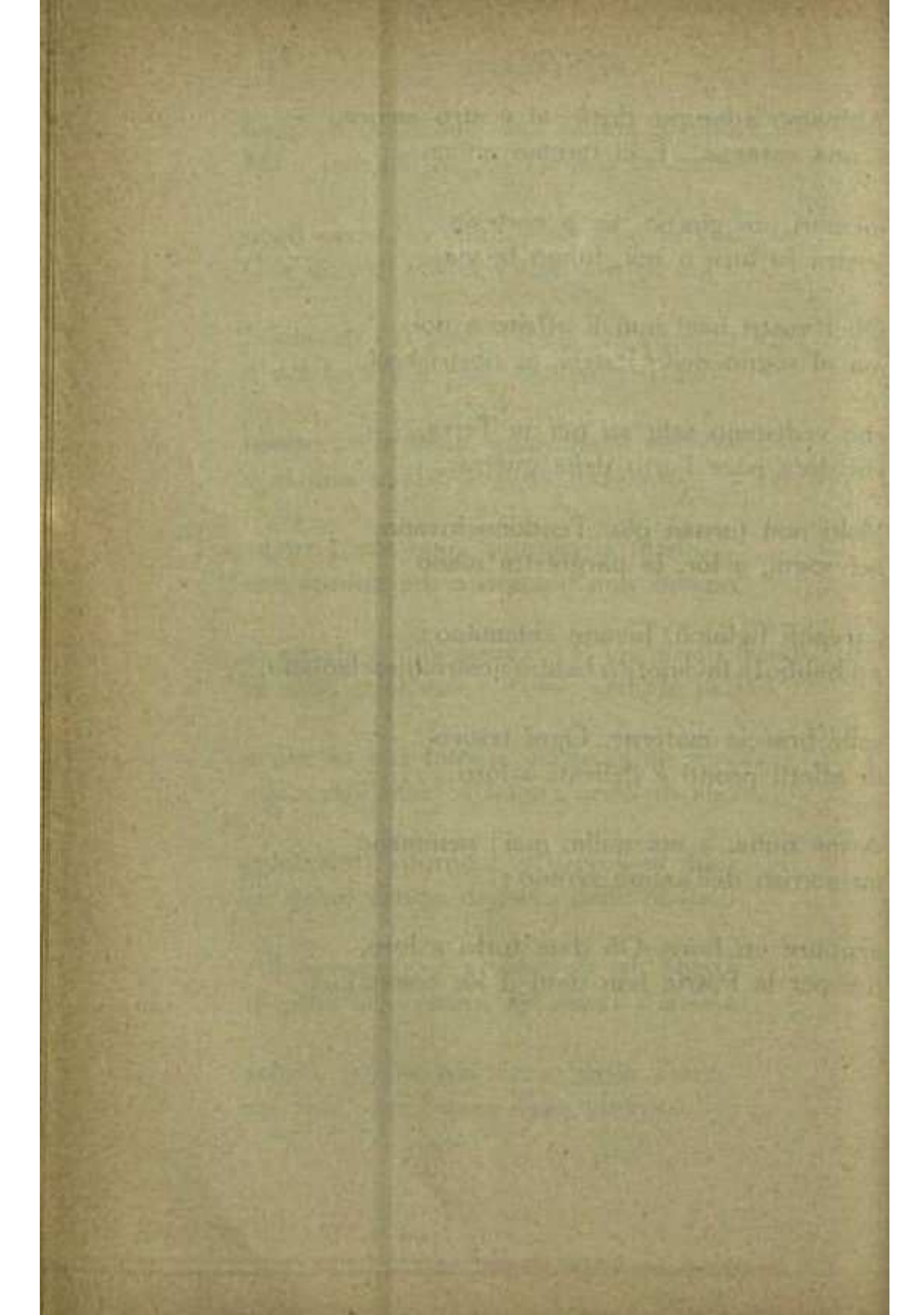
che vedemmo salir su per la Terra,
cui darà pace l'urto della guerra...

Molti non tornan più. Tendono invano
nei sogni, a lor, la pargoletta mano

i trepidi figliuoli. Invano chiamano:
«o babbo!» Invano: «o babbo nostro!» esclamano,

sulle braccia materne. Ogni tesoro
di affetti pronti e delicati a loro...

A me nulla, a noi nulla, mai; nemmeno
un sorriso dell'animo sereno;

neppure un fiore. Oh date tutto a loro,
che per la Patria han dato il lor tesoro!...

ATTO PRIMO

Un giardino fiorito, ombreggiato da poche piante, con, ai lati, siepi ed alberetti dalle ricche chiome. Attigua è l'abitazione della signorina Maria, una giovane maestra, sui venticinque anni. Oltre che dalla casa, si accede al giardino dal cancello, che si apre sur una via di Ala. I fiori, tutti rossi e bianchi, spiccano tra il verde delle foglie. Maria, sola, si muove qua e là, con grazia signorile.

Verso la metà di maggio, dell'anno scorso; in un vespro.

Scena I.

MARIA.

MARIA. Il mio sogno è per avverarsi. Sento che, dopo averlo lungamente nutrito de' miei affetti, e veduto, innanzi ai miei occhi, tingersi dei colori dell' iride, sento che raggia, che sfolgora nell'orizzonte. L' ho atteso tante primavere, il suo compimento e, nell'attesa, mi sono confortata, educando questi fiori. *(volta ad essi)* Chi sa mai perché amo questi fiori ?... Perché li ho amati tanto ?... È stato un segreto dell'anima

mia... *(dolcemente commossa)* Ora, non più un segreto. Il simbolo è svelato. Maggio, bel maggio, maggio, amor dei... cuori, rinati a una speranza dolce,... italica. *(con tenerezza)* Oh, me lo diceva mio padre: «Te felice! Vedrai sorgere quel giorno... Tu vedrai, con le aurore rosate, il meriggio ridente: vedrai il nostro martirio mutarsi in lauri di gloria!...» *(con vigoria)* Si, sì, è certo. Sì è il nostro accento, la promessa e la fede dell'anima nostra vigile...

(S'ode, dalla porta esterna del giardino, un rumore di passi: ella s'arresta, guarda in lontananza. Giungono alcune giovinette: le scolare della signorina Maria, parlando sottovoce.)

Scena II.

MARIA E LE SCOLARE.

(Emilia, Virginia, Dorotea e Paolina vestono da alpigiane. Irene ed Ofelia indossano abiti comuni, lindi: signorile è quello di Adele. Paolina e Dorotea portano, alla cintola, una borsetta da lavoro. Ofelia reca un libro avvolto in una carta.

La signorina Maria sorride, al vederle vicine a sé.)

TUTTE. Buon giorno, maestra.

MARIA. *(dolcemente)* Buon vespro. Non pensavo più alla vostra venuta, o care. È vacanza, anche oggi; e chi sa fino a quando dovremo vi-

vere così, staccate; ma per riunirci più strettamente insieme.

EMILIA. *(con curiosità)* Non intendo bene.

MARIA. Ci sono, Emilia, delle verità, che si schiudono lentamente la via dell'anima. Se l'aprono da sè. Non è possibile tenere per sempre chiusi gli occhi al sole, mentre ogni luogo intorno è inondato di luce... I morti soltanto non si levano mai, gli occhi aperti, dalle tombe... Eppure, si levano qualche volta.

VIRGINIA. *(meravigliata)* I morti?... Possibile?!

MARIA. È un modo di dire: non puoi intendere tutto, o cara. Sei ancora inesperta. Non ci sono i morti vivi? — tante sono le loro sofferenze! — e così *(con semplicità)* i morti, che non son morti per sempre, che risorgono a certi grandi avvenimenti...

(Emilia, tutta orecchi, apre i begli occhi, pieni d'intelligenza, e s'accosta alla maestra.)

(ammirando la prediletta e poi, volgendosi a Paolina e a Dorotea) Avete voglia di lavorare, mi sembra.

DOROTEA. Siamo venute come ci trovavamo in casa, appena avvertite dalle compagne.

MARIA. *(a tutte)* Brave. Trattenetevi a piacer vostro. *(si allontana da loro pochi passi, verso destra)*

(Ofelia, col libro in mano, subito la raggiunge. La maestra si ferma. Le scolare, intanto, passeggiano pei fiorit

sentieri, a sinistra. Alcune parlano sottovoce, altre osservano i fiori, e così, fino a che Ofelia non torni tra le compagne.)

OFELIA. Ettore, prima di partire, — lei saprà in quali condizioni, — mi affidava questo libro per lei...

MARIA. *(prendendolo)* Che libro? *(e, mostrando di ricordare)* « I martiri di Belfiore » del Luzio: un libro che non si legge, senza fremere e desiderare...

OFELIA.... e mi diceva, in presenza del babbo: « Saluti alla signorina Maria... Lascio Ala con l'immagine di una creatura di sogno innanzi agli occhi...

MARIA. *(facendo un gesto come per interromperla, e, tra sè, con dolce sorriso)* Sono una creatura... reale, di assai modesto valore.

OFELIA... e con la visione di un ideale, che si va compiendo, e per cui, non potendo altro, darò tutto l'ardore della mia parola. »

MARIA. È partito: per dove?

OFELIA. Per Milano, forse. Laggiù vari amici l'attendono.

MARIA. *(tra sè)* Anche la parola giova; ma, in certi casi, ci vuole azione, azione. *(ad Ofelia, con premura)* Ed i genitori?

OFELIA. Ora si sentono sollevati, particolarmente la mamma. Quanto abbiamo sofferto per lui!... Non vorremmo soffrire di più!...

MARIA. E ne dubitate? *(tra sé)* Non può essere una tregua questa. *(con affetto)* Coraggio.

(Maria, commossa, accenna ad andar via, e la fanciulla la riverisce.)

OFELIA. Permetta. *(e s'avvia verso le compagne)*

(All'arrivo di lei, il mormorio di esse volgesi in canto. La maestra si muove, in disparte e, talora, mentre il canto sale, accenna graziosamente con la mano destra, con una cotale indifferenza, che mal cela la sua commozione. A un tratto, furtiva, porta il fazzoletto agli occhi. Emilia leva, alto la voce, solo verso la fine.)

Il lavoro è ormai compiuto
e ne giova riposar:
sente in cuor d'aver vissuto
chi attese a lavorar.

L'ozio è morte delle menti,
dà l'inerzia morte al cor:
torneremo più fidenti
alle gioie del lavor.

Ogni cosa intorno canta
la promessa più gentil:
ogni fede pura è santa
e rinasce con l'april.

O pensiero, sali in cielo,
o pensiero, varca il mar;
poi ritorna al cuore anelo:
è con te dolce posar!...

MARIA. *(mentre l'eco muore, dirigendosi verso le scolare; gli occhi umidi e ridenti)* Fanciullezza beata, le anime loro s'aprono al canto, come bocciuoli di rosa ad accogliere in sé la rugiada primaverile, che è vita delle rose ed è mellifica stilla. *(risoluta, volgendosi ad Emilia)* Emilia, vieni. Non cantavi tu...

EMILIA. *(con dolce sorriso)* Sì, ho cantato anche io, perché ci ho anch'io, nel cuore, una speranza... Forse è Dio, che mi fa sentire la sua voce dal cielo, dalle stelle, qui, nel cuore. Par che mi dica: « Spera. *(vivamente)* Chi può dubitare del mio aiuto, della mia presenza?... »

(La maestra sorride; le compagne si approssimano vieppiù ad ascoltare.)

MARIA. È così. Non più per nascoste vie giunge la voce, e ci tremola, all'aspetto, il santo vero. Bisogna esser forti, perché bisogna ancora soffrire.

VIRGINIA. *(con interesse)* Fino a quando?

MARIA. *(a tutte)* Siete fanciulle voi. *(rivolta a Virginia)* Domandalo, Virginia, a tuo padre se gli sia sembrata, sia pur lunga, insoffribile l'attesa, o se, invece, non ne abbia accarezzata l'idea, come *(a tutte)* la vostra mamma vi accarezza il viso, o vi fa sentire, come in sogno, il suo bacio sul capo, allorchè vi mettete a letto, buone, la sera...

VIRGINIA. Poco fa, mio padre piangeva di gioia,

io credo. *(vivamente)* Su e giù per la stanza, mormorava non so che parole e, staccato un vecchio archibugio da una parete, mirava lontano, dalla finestra, verso i monti, verso Trento. *(con tenerezza)* Povero babbo, gli tremava sì il braccio, non la voce, ed ho sentito ben chiaro un « viva... » *(e s'interrompe)*

MARIA. *(subito)* Il resto del grido lo so. Il germe si forma lento nell' albero. Deve rompere la scorza e affacciasi poi, al pari di una gemma: chiede l'aria, il sole, il cielo, e ricambia i doni con un fiore e un frutto soavi. Deve seccarsi la pianta, perchè i rami non gettino più. *(a tutte)* Andate, divertitevi ancora pel giardino. La primavera è della terra e vostra *(tra sé)* e della nostra Patria.

(Le alunne si allontanano via via, verso sinistra, dietro una siepe tutta verde ed alberetti dalle ricche chiome. Una resta: Dorotea.)

Scena III.

MARIA E DOROTEA.

DOROTEA. *(con interesse)* Signorina, scusi: ho dimenticato di dirglielo prima: il babbo ha scritto.

MARIA. *(curiosamente)* Ha scritto?

DOROTEA. *(commossa)* È ancora prigioniero dei francesi, a Nancy, e non si lagna del modo

com'è trattato. Mi ha mandato *(e la mostra)* questa immaginetta della Madonna di Lourdes, con le parole: *(e le legge, commossa sino al pianto)* « Alla mia figliuola, perché preghi. »

MARIA. Prega adunque e, per mezzo tuo, *(accarezza l'alunna)* sappia il tuo genitore che lo ricordo e aspetto a giorni felici.

DOROTEA. *(asciugandosi le lagrime)* Non viviamo che di questa speranza, di questa attesa!

(La maestra le sorride e, avendo ancora il libro in mano, scompare. L'alunna raggiunge le compagne, che, alla venuta di Dorotea, tornano, conversando, via via, nel mezzo del giardino.)

Scena IV.

TUTTE LE SCOLARE.

PAOLINA. *(con gioia)* Che immagine di bellezza è mai la nostra maestra, in questi giorni! Sembra rinata a vita nuova, e che le cause, per le quali tante famiglie sono in pena, la commuovano poco.

IRENE. *(rivolta a Paolina)* Hai veduto? *(a tutte)* Mentre noi cantavamo, ella, dietro un albero, si asciugava le lagrime e sorrideva.

EMILIA. È parso anche a me di vederla piangere; e non sarebbe la prima volta.

PAOLINA. *(giocondamente)* I suoi occhi sono vividi come scintille.

OFELIA. (*gaia*) La sua parola è dolce e limpida, come canto di usignuolo, al chiarore della luna e al luccichio delle stelle.

DOROTEA. (*con vago accento*) E la sua personcina trema come un virgulto; a un passo, a una voce. Pare aspetti, di ora in ora, non so che messaggio di gioia, non so che annunzio di festa.

VIRGINIA. (*vivacemente*) È parsa alquanto mutata, anche a me! Ora, a lei piacciono i nostri giuochi, ma soprattutto i nostri canti. Sembra che essi siano l'eco di un'anima sognante, di un'anima, che si mostri... tutta, (*guardando intorno*) che soffra ed ami.

PAOLINA. (*con interesse*) Sono i suoi canti. Ella li compone: l'ho veduta io un giorno, mentre scriveva « il racconto della fata ». Al mio arrivo, chiuse il foglio in un libro, a lei tanto caro: « Le mie prigioni » di Silvio Pellico.

VIRGINIA. (*sorpresa*) Che dici?

PAOLINA. Ho detto male, forse?

(Irene, Adele e Ofelia si distraggono: volgono un poco i passi all'intorno.)

VIRGINIA. (*con gravità*) Tra noi, no. Ma, sei proprio una fanciulla!

PAOLINA. (*mortificata*) Non ci pensavo più.

VIRGINIA. Conosci dunque « il racconto della fata »?

PAOLINA. (*lieta*) Se lo conosco!

VIRGINIA. E sapresti ripeterlo con la grazia consueta?

PAOLINA. (*sorridendo*) Ci proverò. (*a tutte*) Il vostro compatimento, se mai, non potrebbe mancarmi.

(Tutte le compagne, mentre il dialogo termina, si fan dappresso alle due interlocutrici e circondano la figura di Paolina, in modo che si rilevi intera, tra i fiori del giardino. Ascoltano la cantatrice, con visibile piacere. Emilia, sola, a un lato, tocca i fiori e, accanto ad essi, piegandosi sulla giovanile persona, li odora.)

Piccola fata
dalle manine
rosee, di latte,
dal biondo crine,

a te ne vengo,
qual messaggera
da ignoti lidi,
in sulla sera.

Chiedi s'io giunga
a te dal mare,
oppur dall' Alpi?
No 'l domandare.

Le mani guardami,
osserva il riso
degli occhi limpidi,
il dolce viso.

(In questa, Marta, la vecchia donna di servizio della maestra, attraversa il giardino, movendo dalla casa verso il cancello. Nel passare dinanzi alle ragazze, tentenna il capo, compassionandole. Alcune di esse se ne avvedono e sorridono.)

Oh il dono splendido
che a te ne porto,
di tua bell'anima
dolce conforto!

Tra le tue mani
il dono serra,
che t' ho recato
dalla mia terra.

È di tre tinte,
come i tuoi fiori:
lembo di seta,
dai tre colori.

Le mani guardami,
osserva il riso
degli occhi limpidi:
sì, sì.

(Tutte insieme, tranne Emilia, ripetono, quasi mosse dal dolce ritmo, l'ultima strofetta. Ma lei è tornata fra le compagne.)

Le mani guardami,
osserva il riso
degli occhi limpidi:
sì, sì.

VIRGINIA. *(con garbo, alla cantatrice)* I miei complimenti.

PAOLINA. Grazie.

ADELE. (*a Paolina*) È composta su un facile, grazioso motivo questa canzoncina, e mi ricorda una nenia, che ho sentita, non è gran tempo: una barcarola veneziana, al chiarore lunare, sul Canal Grande.

PAOLINA. (*con aria di superiorità cortese*) Per te non v'ha cosa bella, che non sia veneziana. Per essere stata un giorno a Venezia, con tuo padre, ne conservi tale ricordo *(sorridendo)* che... hai dimenticato ogni altra cosa, e tutto, agli occhi tuoi, porta un'impronta: il leone di San Marco.

ADELE. *(vivacemente)* Non un giorno vi sono stata, ma una settimana, e, credi, è un incanto, è un paese di sogni Venezia... Che cosa non è incantevole in Italia? Il cielo è d'una luminosità soave: il mare che la bagna, sembra in lontananza, nei giorni sereni, un cielo chiarissimo, tra terra e terra, solcato di... vele multicolori.

PAOLINA. Oh la poetessa! Sei una brava pittrice, con la tua parola.

OFELIA. *(a Paolina)* E tu una sottile osservatrice.

(Ad un rumore di passi, tutte si voltano verso la parte esterna del giardino. Giunge una nuova compagna, Teresita, anch'essa vestita da alpigiana.)

Scena V.

DETTE E TERESITA.

VIRGINIA. (*ad alta voce, al primo vederla*) Benvenuta, Teresita. Che novella ci porti?
TERESITA. (*curiosamente*) La maestra dov'è?
ADELE. È risalita in casa, da poco tempo.
VIRGINIA. Hai qualche buona nuova?
TERESITA. (*vivace*) Sono forse una messaggera?
EMILIA. (*con grazia*) Sì, tu hai sempre qualche nuova inattesa.
IRENE. (*un po' discosta dalle altre*) Peccato che, un tempo, ne davi spesso delle belle, che (*con gaiezza*) ci facevano ridere, ridere, o per lo meno, piacere.
TERESITA. Già, sono per voi la lettrice di giornali... Chi di voi (*e sorride*) mi chiamò una volta la « quarta pagina ambulante? »
VIRGINIA. (*con accento amichevole*) Imparassi così le lezioni, come ti mostri premurosa di leggere il « Neue Zeitung » * !
ADELE. (*garbatamente gaia*) Ha ragione Virginia.
TERESITA. Siete ironiche, mi pare; a torto. Qui, ad Ala, non siamo molto differenti l'una dall'altra, noi. (*forte*) Conosciamo e leggiamo meglio l'italiano che non il tedesco. Si parla l'i-

* Neue Zoitung.

taliano, nelle case, nelle vie, in tutti i ritrovi; e, per quanto la maestra si sforzi d'insegnarci il tedesco, non s'impara come si dovrebbe.

VIRGINIA. Che lingua irta di suoni! (*contando sulla punta delle dita*) Eins, zwei, drei, vier... *

TERESITA. Come ci è più facile dire: uno, due, tre, quattro!...

EMILIA. (*vaga, continuando*) ne « l' idioma gentil sonante e puro ».

DOROTEA. (*facendosi largo tra le compagne e dirigendosi verso Teresita*) Notizie vogliamo. Ad esempio: della Guerra europea, che sai di nuovo?...

TERESITA (*a tutte*) Volete che ve lo dica? Ebbene... (*guarda in giro e indugia, accennando alcuna: Irene.*)

IRENE. (*avendo compreso la reticenza; con sdegno*) Non tollero, sai, allusioni di questo genere. Forse, perché son figliuola di un « gendarme » austriaco... (*s'interrompe*) Basta: mi sono spiegata abbastanza. (*e scoppia a piangere*)

(Segue un moto di meraviglia tra le compagne. Emilia si appressa a Irene e l'accarezza, affabilmente.)

TERESITA. Ma io non volevo dir questo, e mi dispiace... (*s'interrompe pur lei*)

IRENE. (*asciugandosi le lagrime e sollevando il capo*) Se hai compreso così rapidamente il mio pen-

* Ains, svai, drai, fir.

siero, significa che te n'era venuto uno eguale alla mente!

PAOLINA. (*ad entrambe*) Non siete state mai mordaci, ed ora?

IRENE. (*calmatasi alquanto, e risoluta*) Della mia lealtà non voglio che si dubiti. (*a tutte*) Avete potuto mai ritenere il contrario?... E poi, un gendarme compie il suo dovere, se non giunge ad eccessi odiosi e accorda gl' interessi della città e dello Stato con l'onesta libertà degl'individui, nelle opinioni e negli atti...

PAOLINA. Perdona, cara Irene: queste tue espressioni (*sorridendo, le batte alquanto la spalla*) hanno tutto il sapore di una lezioncina appresa in famiglia... Fuori di scherzo, càlmati. C'è altri motivi, seri, d'impensierirci.

VIRGINIA. (*accostandosi ad Irene*) Ti vogliamo tutte un gran bene. (*e rivolgendosi alle compagne*) Non è vero, amiche?

ADELE e DOROTEA. Certamente.

EMILIA. (*subito dopo*) Si.

IRENE. (*con soave affanno*) Anche Teresita me ne vuole?

TERESITA. Ti amo anch'io; anch'io ho stima di te e ti chiedo scusa di averti rattristata. (*tra sè*) Non è colpa nostra, se si è cresciuti così, sospetti per un nonnulla.

EMILIA. (*a Teresita*) Dunque, puoi liberamente parlare. *(sorridendo)* Ne sei persuasa, ora.

TERESITA. Ebbene, i dubbi che l'Italia si stacchi

dall'alleanza con l'Austria e con la Germania divengono più forti e si teme... (*breve pausa, e interruzione*)

PAOLINA. La guerra?

DOROTEA. (*sorpresa*) Una nuova guerra dunque? (*commossa*) E il povero padre mio quando tornerà libero a casa?... L'aspettiamo, è gran tempo. Sebbene in molti, ci sentiamo tanto soli, ora; io, la mamma, i fratellini: tanto soli!

(Prima che Dorotea termini il suo breve lamento, Marta, diretta a casa, con un fascetto di legna sotto il braccio sinistro, riattraversa il giardino. Dondola nuovamente il capo e si accosta alle ragazze.)

Scena VI.

DETTE E MARTA.

MARTA. (*portando l'indice alla bocca, dal naso in giù*) Non fate chiasso, ragazze; e non cantate, vi raccomando. È tempo di cantare, adesso? E non sentite questa testolina quassù. (*addita la casa della maestra: con gravità*) Il mondo non cambia, e, se cambia, credete a me, si starà peggio. (*e s'avvia*)

ADELE. (*prima che Marta se ne vada*) Povera Marta, come farai?

(La vecchietta si volge indietro: Dorotea e Paolina sorridono alle parole di Adele.)

OFELIA. (*subito dopo*) Come farai?
MARTA. (*sprezzante, ad Ofelia*) Il signor Nandin... l'ha fatta bella!...

(Ofelia si turba al colpo, inaspettato. Le compagne si meravigliano, ignare.)

Scena VII.

TUTTE LE SCOLARE.

PAOLINA. (*con aria di saputella*) Oh, non è un segreto quello di Teresita! Pare certa la nuova guerra: i timori crescono di giorno in giorno, di ora in ora. L'è un gran male per l'Austria, assalita da tante parti. (*una pausa, non breve*)
EMILIA. *(tra sé)* Le speranze bisogna dire: le speranze. Che cosa noi si aspetta di più? *(con anima)* Amiche gentili, coraggio. Dopo la tempesta, torna il sereno: accade sempre così. *(e ancora tra sé)* E un gran temporale lascia rivedere il sole più presto e più fulgido che non una nebbia piovigginosa.
TERESITA. Naturalmente, i soldati italiani occuperebbero anche Ala.
EMILIA. Sicuro: sarà quel che sarà.

(Teresita scorge lei sola, in lontananza, la maestra, e si reca da lei per salutarla.)

Scena VIII.

LE SCOLARE, TRANNE TERESITA.

(proseguendo) Occorre aver fiducia; e il sentimento n'è tutto in questi versi gentili, pieni di soavità. Alcuna di voi li conosce: non è vero?...

Piange il cuore in sulla sera
un suo pianto senza fin,
e al sospir d'una preghiera
santa affida il suo destin.

O cuor mio, tutte le stelle
hanno un magico splendor.
Son lassù come sorelle,
che s'accennino tra lor.

Fisa in alto la pupilla,
volta ai sogni più gentil,
la mia vita, più tranquilla
scorrerà pari a un april.

O cuor mio, tutte le stelle
hanno un magico splendor.
Son lassù come sorelle,
che si accennino tra lor.

(La maestra, mentre il canto muore, ricompare, ispirando

col suo aspetto nobilmente lieto, vivi pensieri di fede. Vien con lei, Teresita.)

Scena IX.

MARIA E TUTTE LE SCOLARE.

MARIA. (*con grazia*) Chi, a quest'ora, rievoca dolci memorie di un tempo lontano? Chi canta, così soavemente? Sei tu, Emilia!

(Emilia è commossa, quasi rapita, tra le compagne, che ne osservano la viva commozione.)

(*tra sè*) È sempre dessa questa fanciulla. Nessuna delle sue compagne mi ha compresa tanto. (*riprende forte*) Sei tu dunque?...

EMILIA. (*come tornando in sè stessa, leva gli occhi incantati di luce, sorreggendosi sui piedi, verso la maestra*) Son io, sì. (*sentitamente*) Ma se lei mostra di aver pianto..., piango anch'io...

(Le compagne esprimono, con lo sguardo e coi gesti, meraviglia.)

(*tra sè*) lagrime di dolcezza e di speranza.

MARIA. (*sorride, sapendo in che senso debbono essere prese le parole dell'alunna: tuttavia mostra d' interpretarle come suonano*) Piangere? E perché?... E poi non tutte le lagrime sono di dolore. Ce ne sono tante di gioia, le più care, intime: quelle che il cuore ribeve dolci, come il mare risucchia le sue acque, nei tramonti

placidi, sul lido, nei tramonti freschi di fremiti e di profumi.

(Le fanciulle ascoltano, gli occhi fissi in lei.)

(animandosi, sempre più) Bisogna aver fede, o care. Son tempi duri questi. Ma una mano nascosta, invisibile, svolge, dalla trama dei fatti, i fili per una tela più bella. *(con semplicità)* Quante volte voi avete guasto un merletto, che sembrava fino, elegante; e del filo, onde voi stesse l'avevate composto, faceste un altro merletto più bello, prezioso? Sembrava che andasse perduto quel lavoro e che le vostre mani si fossero affaticate indarno: invece, voi vi addestraste ad opera migliore. Così è dell'esistenza. Oggi, tanti fiori di vita giovanile sono recisi dalla guerra: tanta parte dell'ordine sociale, nel mondo, è turbata, sconvolta. Domani, forse, parrà agli occhi vostri di vedere cose peggiori. Attendete: il mondo è destinato a migliorare. Siamo buoni noi, personalmente noi. Il male dell' individuo è davvero il male. *(la parola è commossa, ma sempre più chiara e viva)* Giovi il sacrifizio di tante migliaia di uomini al miglioramento di ciascuno.

(Emilia le si avvicina, trepida, e le prende una mano, con tenerezza. La maestra porta la mano di lei, congiunta alla sua, sino alla bocca e la bacia, sorridendo. Le altre alunne ammirano.)

(*subito dopo*) Coraggio adunque, mie care fan-

ciulle; oggi, domani, fino a quando il Cielo vorrà e le umane vicende non avranno altro corso, e soprattutto, abbiamo fiducia nell' avvenire. *(tra sè)* Il ritmo della vita tornerà ad essere normale, con maggiore libertà di spiriti, col trionfo del buon diritto umano... *(con dolcezza)* E poi, ricordatevi di me, se mai...

(Segue un movimento di sorpresa tra le fanciulle. Emilia appare più d'ogni altra commossa.)

DOROTEA. *(facendosi animo)* Ma lei ci lascerà? Andrà via?

PAOLINA. E dove?

IRENE. *(con forza)* Non voglio, non voglio.

TUTTE. *(dolorosamente)* Non vogliamo.

MARIA. *(con dolcezza affettuosa)* Rimarrò sempre con voi. E dove potrei andare, senza di voi? *(tra sé)* Dovrei perdere la libertà, o la vita. *(come prima)* Siete voi le mie sorelle più piccole. All'infuori di voi, non ho altri, al mondo. *(tra sé, ancora)* Ho una speranza, che mi è cara quanto voi: la speranza, che è ormai certezza. L'avvento è prossimo: precede il natale nuovo, la rinascita della patria italiana. Trema al mio sguardo, con l'immagine ideale, del futuro, nella luce del giorno chiaro, meridiano.

(Le alunne si mostrano non del tutto sodisfatte e l'attorniano, ansiose.)

(accarezzando le più vicine) Per me dunque, non

state in pensiero mai, mai. *(con premura)* Mi sembra ora che torniate a casa, tutte tranquille: non temete di nulla. Fate i vostri sogni, buoni come sempre. Ripensate alla fata del tricolore: vedrete, vi porterà un bel dono.

Tra le tue mani
il dono serra,
che t' ho recato
dalla mia terra.

TUTTE. *(rianimate)* Buona sera, signorina. *(e si avviano, l'una dopo l'altra, verso la porta esterna del giardino)*

MARIA. Buona sera. *(indi, con dolce richiamo)* E ve n'andrete così, senza lasciarmi una nuova eco di canto nel cuore; togliendomi l' illusione, che anche oggi sia stato un giorno di scuola?

(Le alunne si volgono indietro e tornano sui loro passi, volentieri.)

IRENE. Vuole dunque che si canti: le piace risentire le nostre voci?

MARIA. Sicuro. I canti sono il miglior dono, il miglior fiore delle vostre anime. Cantate, figliuole, e lavorate; cantate e pregate, *(con forza)* cantate e sperate.

IRENE. *(facendo alle compagne cenno di ordinarsi in un certo modo)* Eccoci pronte, come in un giorno di scuola. A noi, Ofelia, compagne.

Pura è l'aria, dolce è l'ora:
canta, o cuor, la tua canzone.
La natura tace, e adora
al cantar di anime buone.

Salgano al cielo i nostri accenti,
anime a volo pei firmamenti.

Se riposa ora la terra
e tranquillo è intorno il mare;
solo l'uomo avrà la guerra,
dovrà sempre dolorare?

Al mormorio d'una preghiera,
l'anima nostra confida e spera.

MARIA. Che dolcezza di voci e di speranze! Ed ora, addio!...

IRENE. *(appressandosi alla maestra)* A rivederci.

TUTTE. *(via, via)* A rivederci, signorina.

(Procedono verso l'uscita, seguite un tratto dalla maestra. Emilia, appoggiata a un albero del giardino, non vorrebbe andar via. Guarda la maestra mestamente e dolcemente insieme, e non sa parlarle.)

MARIA. (*sorpresa, le si appressa*) E tu, e come vincere i tuoi timori?... Chi può eguagliare i tuoi affetti?...

(Al suono della voce, le scolare si volgono, meravigliate. In questa, la maestra, le braccia aperte e tese verso Emilia, le si avvicina sempre più...)

(*abbracciandola*) Italiana sei, italiana di cuore. (*con forza*) Sei davvero la sorella dell'anima mia. (*la bacia sul capo e la tiene stretta a sé, rimanendo, alquanto, entrambe in silenzio*)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Una stanza semplicemente arredata. Nel centro, un tavolino rotondo e, presso, una poltroncina. A destra, su una mensola, due vasi di fiori rossi e bianchi, spiccanti tra il verde delle foglie. A sinistra, alcune sedie. Vi si entra dal primo lato. Per la porticina del lato opposto si scende nel giardino: accanto, s'apre un balcone.

Il giorno ventisette di maggio.

Scena I.

MARIA.

MARIA. *(accesa in volto e in moto per la stanza)* Non ho mentito, non potevo mentire. *(abbassando la voce)* Si cercava di cogliermi in fallo, di farmi apparire una spia... italiana *(acremente)* a danno degli austriaci. Ma, santo Cielo, questo è troppo! *(animandosi, e come volgendo la parola a persona presente)* Prove ci vogliono, signor commissario di polizia; prove! *(contraffà la voce di lui)* « Ella ha un difetto; è noto pur troppo all'imperial regio Governo!...

Ma noi si perdonare, come una debolezza, come un peccato di vanità femminile... » *(torna a far la voce propria ; maliziosamente)* Sì, me l'avrebbero perdonato, se ci fossero state prove evidenti, chiare... Lo sappiamo che gente siete voi, lo sanno tutti coloro, che, ai primi baleni, forieri della tempesta, hanno lasciato il Trentino, e sono scesi nella Lombardia e nella Venezia, le due regioni, *(con ironia)* che dovranno tornare austriache *(ride, con forza)*... Il Trentino e Trieste, dalle Alpi, lor confini naturali, dovranno tornare italiani e, prima d'ogni paese, (*con affetto*) la mia dolce Ala. E verrà tempo, (*argutamente*), non è vero, signor commissario ?... verrà tempo che, in queste contrade, la vita ferverà come una volta, anche più bella e schietta... e salirà più gente da questa Ala di sogno verso Trento che non ne scendano « tedeschi lurchi » a stabilirsi tra il Garda e l'alto Adige. (*con forza*) L'italianità nostra non può morire : è fede, è anima, ardore immortale di nostra gente. Chi può spegnere le fedi ? (*più forte*) Chi lo spirito umano di un popolo ? *(con voce tranquilla)* E quando si tenti offenderlo, come, col suo insulto, credeva fare il Principe di Metternich, *(animandosi)* le energie si moltiplicano nel silenzio, e le faville sparse divengono, d'un tratto, fiamma, incendio... *(breve pausa: indi, torna a contraffare la nota voce)* « Badi : lei è una maestra; è... una di noi, dello Stato, dell'imperial regio

Governo. » (*animandosi, con dolore supremo*) Parole, che, a ridirle, mi bruciano le labbra! Io?.... Io?... (*siede sulla poltrona, accasciata: e, dopo una non breve pausa; con schianto nella voce*) Non vorrei essere più nulla, nulla... (*si leva da sedere e, imitando ancora la voce del commissario*) « E domani, domani l'altro, quando sarà, compia il suo dovere; non faccia come un certo signor Nandin. » (*con atroce accento*) Grazie, signore! Veda di mettersi in salvo, lei, a tempo, perché non si può sapere... (*interrompendosi.*) Ci volevano i fulmini, ci volevano.... (*nuova interruzione: indi, con forza*) Anche questi... ubbie, fandonie, chimere?!... (*con ironia*) Oh l'Italia non è la bella... dormiente, come credeva il Principe di Bulow.

(S'ode un rumore all'uscio; s'affaccia Irene, timida e pallida.)

Scena II.

MARIA E IRENE.

MARIA. (*andando verso di lei, con premura*) Che viso hai, Irene! Perché sei così afflitta?...

IRENE. Non sa nulla di ciò, che c'è accaduto. (*con dolore*) Il povero babbo è stato internato in Austria, forse in Boemia, improvvisamente.

MARIA. (*meravigliata*) Tuo padre?!.. E quando?

IRENE. Ieri, nella notte. Eravamo tutti in casa, allorchè *(con ribrezzo)* s' ode battere alla porta: entran due facce brutte brutte, signorina; e impongono a mio padre di seguirle. *(vivamente)* « Dove si va? » egli dice. « Dove mi portate? » A un cenno, intuisce, getta le braccia al collo di mia madre; appena ha la forza di baciare me e i fratelli *(la voce è tremula, di pianto)* e scoppia in un grido rabbioso: « Sono un uomo onesto... » *(piange)*

MARIA. Coraggio, Irene. La burrasca s'è abbattuta anche sulla tua casa; ma, vedrai, è passeggera... *(con semplicità)* È chiaro, perché han trattato tuo padre, a questo modo: tra poco qui saranno truppe italiane, e, dubitandosi che tuo padre *(ironicamente)* non avrebbe compiuto il suo dovere, l'hanno allontanato da Ala.

IRENE. Avrà una nuova residenza, altrove?

MARIA. Lo saprete. Ora non si può che aspettare sue notizie. *(con premura)* E la mamma, e i fratelli più piccoli? *(dopo breve pausa)* Siedi, Irene. *(siede anche la maestra, avendo dirimpetto l'alunna)*

IRENE. Sono a casa, Dio sa come; e m' hanno lasciata venire a fatica; temono che, un momento o l'altro, non vada tutto in fiamme, tutto in rovina... *(con curiosità)* Come, che c'entriamo noi?... *(ridà alla voce il primo tono)* Il babbo, prima di andar via, ci disse: *(con forza, e in piedi)* « Restate in casa, non lasciate Ala; *(più*

forte ancora) gl'Italiani rispettano le donne e i bambini. » (*torna a sedere*)

MARIA. E vi rimarrete, non è vero?

IRENE. Certo, se non bisognerà seguire il babbo

MARIA. Fate bene; è la nostra terra natia; vi sono rimaste tante famiglie; vi sono molte tue compagne.

IRENE. (*scorata*) Ma tanti padri, i fratelli più giovani...

MARIA. (*con voce confortatrice*) Torneranno, non dubitare... (*correggendosi*) Torneranno, se... (*s'interrompe e levasi da sedere.*)

(Anche Irene vorrebbe alzarsi: ma la maestra l'invita con un gesto, a rimanere seduta.)

(*continuando*) se Dio vorrà. È una guerra nuova, nella storia del mondo... Le morti sono disseminate, come nei campi, ai giorni sementini, il grano dall'agricoltore... Ma la mietitura, (*con ironia*) che più attendevano i giusti, gli oppressi, è prossima. L'estate si avanza...

IRENE. (*con semplicità*) Tanti campi sono rimasti incolti.

MARIA. Non importa. (*sorridendo*) Impareremo a dividere il nostro pane con coloro, che non l'hanno.

IRENE. (*ricordando, con tenerezza*) Lo sa?... Del nostro cugino, nessuna notizia più, da un mese. Combatteva in Polonia, contro i Russi.

MARIA. Vuoi dire: contro i Polacchi. (*seco stesso*)

Povera fanciulla, ignora il metodo dell'imperial · regio Governo!

IRENE. (*ingenuamente*) Contro i Polacchi, sì.

(S'ode un mover di passi, all'uscio: corre ad aprire Irene. Entra Marta.)

Scena III.

DETTE E MARTA.

MARTA. (*al vedere Irene, fa un atto di meraviglia, ma tace; poi si volge alla maestra*) Che cosa vuole?

MARIA. (*con semplicità*) Nulla, Marta.

MARTA. Non ha chiamato lei ?! M'è parso di sentirmi chiamare. (*rammaricata*) Povera me! Ho perduto la testa (*e se la tocca, con le due mani, alla fronte*) in questi giorni. (*poi, ad Irene*) E voi, per dove siete passata?...

IRENE. (*tranquilla*) Per la porta. (*e siede*)

MARTA. (*alquanto stizzita*) Per la porta del giardino o della casa?

IRENE. (*con semplicità*) Della casa.

MARIA. (*sorridendo*) Marta, e come non te ne sei avveduta? E non chiudi la porta... in questi giorni!

IRENE. (*rivolta a Marta*) Oh la smemorata!... Tu parlavi sulla via con un uomo, Michele Stuzzi, mi pare. T'ho fatto cenno se la maestra era in casa, e mi hai risposto di sì, col capo.

MARTA. (*meravigliata*) Eravate voi? E andate in giro, a quest'ora, in questi giorni, come se nulla fosse, con tanti soldati, che, poveri giovani, non si saprebbe dire se stiano qui a difendere le nostre o le loro spalle.

(La maestra ride alquanto, stupita.)

Perché si dice che gl' italiani siano a breve distanza da Ala, presso Avio, e qualcuno ha aggiunto di averli veduti. Reggimenti intieri!... (*con dolore*) Dio mio, che tempi!...

MARIA. Senti, Marta. Quando, nei giorni della tormenta sui monti, ti chiedo: (*con naturalezza*) «Marta, che dici di questo cielo?» tu volgi lo sguardo in lontananza (*fa un gesto, a settentrione*) verso Monte Baldo e: «Tempo cattivo, » — rispondi — «ma di breve durata. C'è un levantino, che respinge le nuvole lontano, verso il lago di Garda...»

MARTA. (*un po' vivacemente*) Scusi, bel paragone mi porta! Qui si tratta, non di contrasti di venti, ma di uomini... cioè di gente e gente che si uccidono tra loro... (*breve pausa*) Chi ricorda nulla di simile? (*scandendo le sillabe*) Io ho sessantacinque anni... (*riprendendosi*) Cioè, qualche cosa ricordo..., ora che ci ripenso. Cinquant'anni fa, su per giù, — ero giovinetta allora — si aggirarono soldati italiani anche da queste parti. (*vivamente*) Se lo ricordo!...

MARIA. (*attenta*) E non me n'hai parlato mai ?! Di ancora ; racconta.

MARTA. Non ci pensavo più : ero giovinetta allora... Se fosse vivo suo padre, gliele potrebbe dire queste cose, perchè suo padre era un omo, che sapeva leggere e scrivere; e un omo, come lui, era tenuto d' occhio. (*con vivace interesse*) Curioso !... Aveva nascosto una cassa di libri sotterra, in cantina. Ed ogni tanto, lo vedevo scendere giù con una pala di ferro, e risalir su con un libro.... Li conserva lei quei libri ?... (*dopo una breve pausa*) Alcuni glieli ho veduti in mano : eran di suo padre : lo giurerei. (*accalorandosi*) Ci aveva un libro di un « poeta » di queste parti, che scriveva italiano. Quando suo padre lo leggeva, faceva certi segni di ammirazione, e godeva, si rallegrava (*sorridendo*), come se avesse vinto al giuoco il pievano di Ala... (*breve pausa*) Ma il resto lei lo sa meglio di me e non voglio rattristarla, ricordando quel che avvenne a suo padre...

MARIA. Erano poesie di Giovanni Prati, o d'un altro Trentino : Antonio Gazzoletti ?

MARTA. (*con rammarico*) Che vuole che ne sappia io ? (*con naturale semplicità*) Eran d'un prete : don Antonio, lo chiamavano tutti: di Rovereto.

MARIA. (*ha compreso l'equivoco e ascolta con evidente piacere*) Ho capito : l'abate Antonio Rosmini.

MARTA. (*vivacemente*) Appunto ; abate, abate era.

Un « poeta » pur lui; un grand'uomo, una cima d'omo.

MARIA. E dei soldati italiani te ne sei scordata...

MARTA. Niente scordata. Gli è che un lungo discorso, per noi vecchi, è come una matassa di cotone, difficile a dipanare... (*guarda Irene, si sofferma un po'*) E voi che avete, che mi guardate così? Era dell'età vostra, a quei giorni, e paura ne sentivo pur io... (*dopo aver contato sulla punta delle dita, movendo appena le labbra*) Era... il 1865, un anno prima, un anno dopo...

MARIA. Un anno dopo.

MARTA. Già, queste cose lei le trova nei libri... Veda, ci deve essere anche il nome di Bezzecca.

MARIA. (*lietamente*) Sicuro che c'è.

MARTA. (*con curiosità*) E il nome del Comandante italiano? (*rammaricandosi*) Non tutto ricordo io: come potrei? Avevo un quattordici anni allora; e forse il mio marito, più giovane di me, (*sorride lievemente*) già mi aveva messo gli occhi addosso. Pascolavo le pecore su queste balze... E c'era chi, per farmi paura, mi diceva: « Bada, Marta, te le uccideranno tutte: son cacciatori, bravi più dei nostri! » (*con voce piana*) Due mi mancarono: lo rammento, come fosse ora. Ma non dovettero essere i soldati italiani: (*con un gesto, a tondo, della mano*) gente dei dintorni, invece...

MARIA. (*levandosi da sedere e cercando di rimettere Maria in via di discorrere ancora*) Ma tu li vedesti i garibaldini?

MARTA. Già, così si chiamavano!... Io non li vidi, ma mio padre sì, e narrava che si combattè, oltre che a Bezzecca, a Monte Suello e altrove.

MARIA. (*lietamente*) Vedi se hai buona memoria?!

MARTA. (*quasi ringiovanita dai ricordi*) Sicuro: bisogna ripensarci su, e le memorie tornano, salgono, non so nemmeno io di dove... (*breve pausa*) Il Comandante lo descrivevano così i valligiani. (*animandosi*) Era un uomo alto, biondo, tanto biondo che v'era chi lo paragonava, pel colorito, ai tedeschi dell'alto Trentino.

MARIA. (*con meraviglia*) Ma sai che non ti riconosco, a questo parlare?... Non avessi paura nemmeno tu? (*e le si avvicina, facendole una garbata moina, mentre s'ode picchiare all'uscio*)

MARTA. (*respingendo garbatamente la mano della padroncina*) Lasciamo stare: la guerra è la guerra. (*e s'avvia*)

(Si fanno dinanzi a Marta, all'aprirsi dell'uscio, tutte le scolare, tranne Adele. Ce n'è una nuova: Emma. Le passano rasente, mentr'ella, Marta, si scosta, confusa. Al loro entrare nella stanza, Irene si leva da sedere. La signorina Maria osserva, sorpresa.)

Scena IV.

DETTE, TERESITA, PAOLINA, EMILIA, VIRGINIA, OFELIA, DOROTEA, EMMA.

MARTA. (*con meraviglia*) E voi, come qui?

TUTTE LE SCOLARE. Buon giorno, maestra.

MARIA. (*indugiando a rispondere*) Giorno buono davvero: ne son certa. L'aurora ne è nunzio felice.

MARTA. (*alle scolare: stizzita*) Rispondete, si o no? Voi come siete entrate?

MARIA. (*con calma*) Certo non hai chiuso la porta, nemmeno questa volta.

MARTA. Possibile?... Davvero non sono più buona a niente. (*battendosi due volte il petto*) Poveretta me!...

EMILIA. La porta stava socchiusa: s'è aperta alla prima spinta.

MARTA. Dio mio, aiutami tu! (*esce, tentennando il capo*)

Scena V.

MARIA E LE SCOLARE.

MARIA. (*ad Emilia, dopo aver guardato tutte le scolare*) Hai un viso di gioia oggi, Emilia.

EMILIA. (*con affetto*) Naturalissimo: l'affanno, che

mi opprimeva il cuore per lei, con la partenza del Commissario è svanito.

MARIA. (*con curiosità*) E come l'hai saputo?

EMILIA. (*sorridendo*) Piuttosto: come non l'ha saputo lei? Partì ieri, all'alba.

MARIA. (*con disprezzo*) Oh, del resto, era da prevederlo; e lo previdi: sono o lupi o lepri. (*poi, rivolta ad Emma*) E tu, Emmina, ti sei ristabilita. (*carezzandole il viso*) Ti senti proprio bene?

EMMA. Le forze sono ancora deboli; ma la febbre è scomparsa da due giorni; e non m'è sembrato vero di venire con le compagne... Sandrino poi sta meglio; non sente più la solita puntura alla scapola destra, per la ferita riportata a Belgrado: l'umile eroe del dovere, com'ella lo chiama.

MARIA. (*sorridendo*) Cara!... (*e riguardando intorno*) Manca Adele: e come?

PAOLINA. Sabato scorso, l'ultima volta che fummo insieme e cantammo tanto, nel giardino, lei e la famiglia lasciarono Ala.

MARIA. Non ne sapevo nulla! Si sa: chi può, preferisce in questi giorni di stare altrove. (*tra sè*) Alcuni si potrebbero dire « quei che per sè foro ». (*poi, come prima*) Eppure, tanti timori mi paiono, se non ingiustificabili, esagerati.

IRENE. Nello stesso giorno partiva anche la famiglia Lerra.

TERESITA. E il dì seguente, i Codron. Che pena mi fece, alla stazione, la vecchia signora! Pian-

geva da non poterne più, mentre i nipotini, fiori di bimbi, in braccio al babbo e alla mamma, ridevano ch' era un piacere e un dolore insieme!

PAOLINA. È un ésodo incessante da ogni parte del Trentino!

MARIA. Vedrete: aumenterà e, pur troppo, non sarà tutto spontaneo. (*tra sè*) L' Italia, la sua parte, ne terrà conto, come di un nuovo, alto dovere, di previdenza e d'amore. (*come prima, a tutte le alunne, sorridendo*) Ma voi, con le vostre famiglie, siete rimaste, e avete mostrato di avere, se non la stessa fortuna, maggiore coraggio, e di volere anche a me un po' di bene.

TUTTE. Certamente.

MARIA. Grazie. (*e s'allontana, per recarsi verso il balcone, alla sua sinistra. Passando vicino ad Ofelia, le chiede, sottovoce*) Quali confortatrici notizie da tuo fratello?

OFELIA. Le abbiamo avute come per miracolo: sono confortatrici, sì...

MARIA. (*ricordando*) Anche la parola è buona... (*e si sofferma: s'avvia quindi verso il balcone, e vi rimane, sola*)

Scena VI.

TUTTE LE SCOLARE.

(Teresita s'accosta ad Irene, tenta di prenderle una mano. Irene prima si oppone, poi cede e si volge a tutte.)

IRENE. (*movendo più volte il capo sul petto*) Avete conosciuto il babbo che ci ho io?...

TERESITA. Perdonami, Irene, e dimentica, te ne prego.

(Tutte le compagne, tranne Emma ed Emilia, assentono col capo.)

EMILIA. Brava, Teresita.

EMMA. Come queste scuse e questi complimenti si gentili?

TERESITA. Lo saprai in un'ora più opportuna.

(Teresita, Dorotea ed Emma si aggirano qua e là per la stanza: la maestra s'è mossa un po': si scorge un lembo della sua veste.)

VIRGINIA. (*a Paolina*) Non so perché, mi sento più sicura qui, presso la nostra maestra, che a casa mia.

PAOLINA. E anch'io sto volentieri presso di lei. (*rivolgendosi ad Emilia*) Quando sei venuta a chiamarmi, credi, mi son sentita sollevare. Qui non ci accadrà nessun male.

EMILIA. In ciascuna di noi opera un senso indistinto di comunione di animi.

OFELIA. (*a tutte*) Questo senso, quale voce irresistibile del cuore, ci ha raccolte intorno a lei.
IRENE. (*con semplicità*) Perchè la maestra ama l' Italia.

(La maestra ha sentito e, dolcemente commossa, si ripresenta.)

Scena VII.

MARIA E DETTE.

MARIA. Tanto! (*a tutte*) E avreste potuto dubitarne?

(Le alunne la circondano, amorose.)

È la terra, di cui parliamo la lingua, conserviamo le memorie, alimentiamo la fiamma.
EMILIA. (*tra sè*) Come dice bene! Ogni sua parola è un canto armonioso!... (*sorride alla maestra*)
MARIA. *(posando sul capo di Emilia, dolcemente, la mano)* Non la « terra dei morti. » *(a tutte le scolare, con affetto)* Vi voglio veder liete, calme, senza timori.

(S' odono voci e passi cadenzati dal di fuori: le giovinette si stringono amorosamente attorno alla maestra, trepide.)

(dopo breve pausa) Non temete di nulla, vi dico. Sono i soldati austriaci, che si ritirano verso il colle, alle trincee.

DOROTEA. *(con curiosità)* Si ritirano?

MARIA. Si ritirano in luogo più sicuro per loro (*tra sè*) Ma saranno scovati di lassù e, a colpi di baionetta, via via ricacciati ne' loro confini naturali. Questa è la mia fede. (*come prima*) Siate tranquille e abbiate sempre pensieri di affetto devoto verso la nostra Terra... di Trento. (*e continua il suo discorso, recitando i versi seguenti*)

L' edera sono,
che, dove nasce,
muore. Da Dio
ebbi tal dono.

Saprei soffrire
la fame, il gelo,
ma non lasciare
il natio cielo.

Ovunque io vada,
il suo pensiero
mi segue, e abbella
il mio sentiero.

Ove s'attacca
l' edera muore,
e le somiglia
questo mio cuore.

(S' affaccia Marta, all' uscio, e vi rimane ferma, silenziosa, imbronciata.)

Scena VIII.

DETTE E MARTA.

EMILIA. (*dopo che la maestra ha recitato i versi; alle compagne*) Esprimiamo anche noi, o care, come possiamo, i nostri sentimenti. È l'ora della Patria, e il gareggiare nel canto è nobile cosa.

(La maestra ha ascoltato, ascolta con evidente piacere.)

EMILIA.
Pura come la neve
dell'Alpi è nostra fé:
questo il mio canto breve,
che levo, o cielo, a te.

TERESITA.
Di terra in terra
un viatore
tutto sofferse,
ma fece cuore,

quando rivide
il casolar
e risedette
al focolar.

EMMA. Un lieto mormorar di rivi, un lento
canto echeggiato da lontani boschi,
un pianger lieve di campane a sera,
e nevi e geli: o Trento!

(All'eco di qualche rumore esterno, Marta fa gesti d'impazienza, contro la maestra e le alunne, e tenta di andar via, con manifesti segni di cruccio e di spavento; ma non le regge l'animo. Teresita le si approssima e le dice, a bassa voce, qualche parola di conforto; parola, che nessuna delle compagne ode.)

MARIA. *(a tutte, sorridendo)* Mi congratulo con voi, se non d'altro, dell' opportunità della scelta. Avete colto i « fiori » più acconci.

VIRGINIA. Non si può spegner la fiamma,
che ne accese Dio nel cuor.
T'amo, o patria, quanto mamma:
siete entrambe il nostro amor.

MARTA. *(avanzandosi lentamente e pietosamente sin presso la maestra)* Io non so che si sia messo in capo, lei!... Questo, ai nostri giorni, si chiamava imprudenza: questo significa riempirsi la testa di fumi, di note, di vanità. *(rivolta ad Irene)* Voi sola sembrate darmi ragione con la vostra faccia di piĕtosina.

IRENE. Nevvero, Marta?

MARIA. *(a Marta)* E via, taci, o non sei più la Marta di un tempo.

(Le alunne ascoltano le parole acri, all'apparenza, e sorridono.)

MARTA. E lei non è più la mia buona padroncina di una volta...

EMILIA. (*guardando le compagne e Marta insieme*) Dovresti farci animo, e invece... (*interrompendosi*) Invece... (*e sorride*)
MARTA. (*con animo*) Io di coraggio ne ho da rivendere.
TUTTE. (*esclusa la maestra*) Ah, ah, ah!...
PAOLINA. Si vede chiaro, Marta.

(Dalla strada sale un frastuono, come di gente, che muova verso un punto. La signorina Maria s'affaccia al balcone; osserva. La seguono Dorotea e Teresita. Emilia, vicina a loro, visibile, è tutta orecchi. Dappresso le compagne; ultima Marta. Attentissime.)

Scena IX.

TUTTE, TRANNE MARIA, DOROTEA E TERESITA.

EMILIA. Zitte: il rumore si avvicina...
MARIA. (*forte; volgendosi dal balcone, senza lasciarsi vedere*) Pare anche a me. Non si può scorger tutto, nel basso. Gli alberi impediscono la vista...
MARTA. (*a tutte, con gravità*) Sentirete le cannonate, che manderanno la casa in rovina, e noialtre all'altro mondo.

(Segue un silenzio ansioso.)

EMMA. Silenzio, perfetto...

(Un'altra pausa, con crescente sospensione degli animi.)

PAOLINA. Non sembra; che sia la voce del fiume? o lo stormire degli alberi nel giardino?...

(Un'altra pausa, ancora.)

MARTA. (*rivolgendosi alle più vicine*) Mio Dio, che vi aspettate dal nuovo Governo? Che vi aspettate?...

(La maestra lascia il balcone; seguita dalle scolare, rioccupa, via via, il mezzo della stanza, e risponde a Marta.)

Scena X.

TUTTE.

MARIA. (*vivacemente*) Ogni bene: la libertà, l'amore, innanzi tutto.

MARTA. (*con dispetto*) Finora che abbiamo avuto?. Le strade ferrate, le scuole, le nuove chiese e che so io, non sono cose di sua maestà l'Imperatore? (*e s'inchina*)

MARIA. Il povero padre mio chi lo ridusse a vivere mesi e mesi in prigione?... Ti compatirei, se non conoscessi la storia della mia famiglia.

IRENE. (*mestamente, a Marta*) E il babbo mio?...

MARTA. Che cosa gli è accaduto?

IRENE. Non lo sai, eh!

(Marta fa spallucce.)

DOROTEA. Non avremmo la guerra, se l'Imperatore avesse voluto...

MARIA. E poi, Marta, non vogliamo altro, non c'è bisogno di altro?

MARTA. So che ci vuole il santo timor di Dio, prima, e poi, pane, a questo mondo...

MARIA. (*ironicamente*) E nient'altro, Marta?

MARTA. E la virtù di sapersi contentare...

MARIA. (*forte, e rivolta piuttosto alle alunne*) Cioè di saper piegare le spalle; di dire **no**, quando il cuore, la ragione, il dritto, la storia di un popolo gridano **sì**.

(*S'ode un frastuono di gente, che passa, levando la voce, lontano, poco lontano. La maestra ritorna al balcone: la seguono tutte le alunne. Rimangono visibili soltanto Teresita e Dorotea, trepide. Marta, alla parte opposta, presso il divano, si segna ogni tanto.*)

Scena XI.

MARTA, TERESITA E DOROTEA.

TERESITA. (*sottovoce, a Dorotea*) La mamma, che farà ora? Fortuna che sono con lei le mie sorelle e due vecchi del vicinato.

DOROTEA. E i miei?...

TERESITA. Credo che stiano assieme con la famiglia Zollini a confortarsi a vicenda.

DOROTEA. Siamo state provate da ineguale sventura, ma siamo animate da una stessa speranza.

(*Fa cenno a Teresita di tacere, avendo veduto la maestra in procinto di muoversi e parlare. Le alunne, a un cenno di lei, tornano nel mezzo della stanza; trepidanti, ansiose. Marta, un po' lontana, pallida, in piedi.*)

Scena XII.

MARIA, LE SCOLARE E MARTA.

MARIA. Non devono essere lontani dal primo ponte verso l'Adige. Ora non si ode più nulla... (*vivamente*) Non v'intimorite, figliuole: è il giorno della liberazione, questo; e la libertà non si conquista, senza dolore... A noi, alle vostre famiglie, nessun male. (*rivolta a Marta, e come per farle animo*) Marta, non mi fare quel broncio. (*arrestasi, in ascolto*)

(In questa, s'ode il suono d'una marcia militare; fievole prima, poi alquanto forte. La maestra, accesa in viso, quasi trasfigurata, in mezzo alle alunne, le ha riempite di sé, del suo ardore, con lo sguardo delle pupille raggianti. È un momento. Emilia le è più vicina delle compagne: e tutte pendono dal suo labbro, da' suoi occhi.

(*fortemente, ansiosa, dopo breve intervallo*) È la voce della patria; sentite: la voce della madre Italia, che manda i suoi figli a liberare i fratelli. La nuova storia incomincia... Come non andare a sentire le sue prime, le sue più alte parole?...

(E s'affretta all'uscio. La seguono Emilia e poi, confusamente, le altre alunne. Marta s'abbandona su una sedia. La musica cessa.)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

La medesima stanza, in cui si svolse l' azione precedente. Marta, colta da un deliquio, giace sulla poltrona, col petto sollevato. Tutte le scolare, tranne Emilia, Virginia ed Emma, sono attorno a lei. Irene, più da vicino delle altre, ha in mano una bottigliuola d'aceto.

Scena I.

DOROTEA, PAOLINA, TERESITA, IRENE, OFELIA E MARTA.

PAOLINA. *(alle compagne)* Scostatevi un po', altrimenti non lasciate respirarla.

(Teresita, Irene, Ofelia ubbidiscono.)

Così va bene. *(ad Irene)* Appressala di più alle narici.

(Irene accosta la bottigliuola.)

IRENE. *(forte)* Marta !...
TUTTE. Marta... Marta...

(Non breve il silenzio, e il rammarico, manifestato dalle giovanette, con un pietoso sguardo, scambievole.)

DOROTEA. Ma è un guaio serio: è mezz'ora ormai che la poverina è in tali condizioni... *(risoluta)* Ci vorrebbe il medico: non è affar nostro, questo.

PAOLINA. *(tastando il polso dell'inferma)* I battiti sono ritmici, sebbene lenti e deboli. Pericolo non ci può essere. Ma chi di voi s'è accorta di lei per la prima?

TERESITA. Sono stata io, ed ho chiamato Irene, in soccorso. Ce n'è voluto di forza per poterla adagiare su la poltrona! *(asciuga la fronte con un fazzoletto)*

(Ofelia è troppo vicina alla donna svenuta.)

TERESITA. Fatti in là, Ofelia.

OFELIA. *(dopo aver ubbidito)* Guardate che pallore! *(con forza ed affetto)* Il medico viene o non viene?... E le compagne sono andate a chiamarlo?...

(Paolina fa un cenno di dubbio.)

(a questo cenno) L'avevano promesso.

PAOLINA. Scusa, Ofelia: come uscire a questa ora?... Forse è per cominciare l'attacco. *(pietosamente)* Dio, Dio!...

IRENE. Vero!... Tornino almeno, si facciano rivedere, o ci toccherà stare in pensiero anche per loro... Sono curiose: devono star giù all'ingresso della casa: ci scommetterei. *(rivolta ad Ofelia)* Andresti tu a chiamarle?

OFELIA. *(con un atto di diniego, anche del capo)* Io non esco ora di qui. *(rivolta ad Irene)* Tu devi essere stanca: da' a me cotesta bottigliuola.

IRENE. *(ubbidendo)* Volentieri, grazie.

TERESITA. (*guardando Marta, e toccandole il capo*) La vita è fatta d'istanti, e dall'uno all'altro, non si può sapere che ci accada quaggiù. Questa poverina, poco fa, stava bene.

PAOLINA. (*toccando la fronte di Marta*) Marta... Marta... (*a tutte, con tristezza pensierosa*) Vorrei sollevarle un po' le braccia, alternativamente. Potrà riaversi più presto... Fatemi largo, vi prego.

(Le compagne ubbidiscono: ella, Paolina, comincia l'operazione: Irene asciuga con un fazzoletto la fronte di Marta.)

DOROTEA. (*a Paolina*) Sei proprio una medichessa.

PAOLINA. Veder fare, saper fare. Non so se il caso sia il medesimo... perché una volta... (*interrompendosi*) Potrei sbagliare... (*osservando l'inferma, a voce alta*) Marta!... (*angosciosamente*) Ma io mi sento disperata. Tornasse almeno la maestra!...

(Entrano Emilia, Virginia ed Emma.)

Scena II.

TUTTE LE SCOLARE E MARTA.

EMILIA. (*mesta e vigile, al vedere così Marta*) Siamo allo stesso punto... Dio mio!...

VIRGINIA. Non è mai rinvenuta d'allora!

EMMA. (*avanzandosi, a Paolina*) Perché le muovi in tal modo le braccia?.. È forse un' asfissiata?... un' annegata?...

PAOLINA. (*ad Emma, con alquanta asprezza*) E tu che te ne intendi, dove sei stata? (*a Virginia e ad Emilia*) Dove siete state? (*e cessa l'operazione*)

EMILIA. A vedere.., a saper notizie della maestra. Ci ha lasciate sole sole, alla porta di casa. « Signorina, dove va? Lasci venire anche noi » le abbiamo detto, ma ella, commossa da un sentimento che non vidi mai così vivo in lei: « restate, non vi movete » ci ha risposto, ed è andata via...

VIRGINIA. Nel lasciarci, sembrava così gioconda e accesa d'amore, che pareva si recasse ad una festa!...

EMMA. (*vivamente*) Eppure il suo gesto era così fermo e sicuro...

PAOLINA. (*sostenendo con una mano il capo di Marta*) Ma dove si sia recata siete giunte a saperlo? Ché la notizia della sua assenza si conosceva da tutte.

EMILIA. A vedere i soldati italiani.

DOROTEA. (*con curiosità*) E come lo credi?

EMILIA. Ho tale presentimento che non m'inganna. Le parole da lei pronunziate, all'udire le prime note marziali, non lasciavano, del resto, luogo a dubitare. (*tocca la fronte di Marta e si piega su lei, fino alla bocca*) E questa poverina non ancora rinviene!...

VIRGINIA. Effetto della paura?!

EMILIA. Senza dubbio.

PAOLINA. (*con aria di superiorità*) Paura sì, ma la poverina dovrà soffrire di altro male, ché il calore non le è venuto mai meno.

TERESITA. Non mi sembra che ci sia da temere: ricordo di avere assistito a casi peggiori. (*e piegasi ad osservare Marta*)

IRENE. (*accennando Marta*) Proviamo a spruzzarle sul viso un po' d'acqua fresca. Una forte impressione le gioverebbe.

EMILIA. Vado io a prenderla. (*rivolta a Virginia*) Andiamo assieme.

EMMA. Vengo anch'io. (*e s'avvia con le altre*)

Scena III.

TUTTE, TRANNE EMILIA, VIRGINIA
ED EMMA.

TERESITA. (*alludendo alle compagne testè uscite*) Sono le «indivisibili».

OFELIA. Pensiamo a Marta. *(con mestizia)* Il dovere è più grave di quello che crediamo, forse.
PAOLINA. Vedrai che non mi sono ingannata.

(Marta si muove un po', pigramente.)

TERESITA. *(forte)* Marta...
TUTTE. *(tranne Paolina ; forte)* Marta !...
PAOLINA. Non tanto chiasso; potrebbe farle male.

(Marta apre gli occhi, un istante.)

DOROTEA. *(con meraviglia)* Ha aperto gli occhi !...

(Marta solleva le mani, alquanto.)

TERESITA. *(a tale gesto, lietamente)* Ogni ragione di spavento è al fine svanita.
OFELIA. *(a Marta, forte)* Mi riconosci ?
MARTA. *(come stordita)* Ah !... Ah !...
IRENE. *(a Marta, su di lei)* Mi riconosci ?
MARTA. *(a lenta voce)* Non vi riconosco.

(Paolina e Teresita, confortate, si muovono verso il balcone, sì che si vedono, e v'indugiano un poco.)

DOROTEA. Marta, ricordi il giorno che andammo al santuario di sant' Isidoro... e io caddi nel torrente, e tu mi portasti in braccio per tutta la via ?
MARTA. *(con voce stentata)* Siete Stellina, non è vero ?
DOROTEA. Sono Dorotea... Marta, non mi riconosci ?

(Marta piega, socchiusi gli occhi, la testa pesantemente sul petto. In questa le si appressa di nuovo, con Paolina, Teresita, la quale, compassionando l'inferma, si china su di lei, amorosamente.)

TERESITA. *(con semplicità; sollevandosi)* M'è venuta un'idea. *(sottovoce, alludendo a Marta)* Lei non ama i canti di scuola *(e sorride)*, ma le canzoni nostalgiche del Trentino, sì; ed io rammento, quando, con tremula voce, mi ripeteva la leggenda de «la fata e i tesori di Rocca Pagana». Chi sa se il ricordo non valga a ridarle la pienezza della coscienza?

IRENE. L'è un'idea geniale. *(rivolta alle altre compagne)* Non pare così anche a voi?

DOROTEA. *(a Teresita)* Prova, purchè Marta *(sorridendo)* non ci rimandi alla malora, con le nostre canzoni.

TERESITA. Ad ogni modo, si sarebbe raggiunto l'effetto che volevamo, e *(con aria altezzosa)* io vo' fare una volta, a mio talento.

IRENE. *(forte)* Marta...

TERESITA. *(risoluta, accanto a lei, a bassa voce incomincia a cantare)*

(Marta, all'udire, prima riapre gli occhi, fuor di sè; poi, vieppiù si rianima; sorride talora.)

Già veniva da Rocca Pagana
una fata di rara bellezza,
che nell'imo di rupe montana
custodiva una grande ricchezza.

Uno sol la montagna ribelle
vincer seppe e, sparito dal mondo,
dalla fata, oh begli occhi di stelle!
oro aveva nell'antro profondo..."

(A questo punto della cantilena, mentre le fanciulle stupiscono per gli effetti che ha prodotti, Marta accarezza il viso di Teresita.)

MARTA. *(con mesto sorriso)* La sapeva anch' io, una volta, la leggenda de « la fata e i tesori di Rocca Pagana ». Ne sapeva e ne cantava tante!... *(alle alunne)* Ma voi siete qui, da ieri: non siete mai tornate a casa... *(ad Irene, sempre a lenta voce)* Non foste voi che diceste alla padroncina che io parlava con...? *(rammaricata)* Non lo ricordo più...

DOROTEA. Siamo qui da non molto, Marta.

IRENE. Sono stata io, ma, senz'ombra di voler dispiacerti.

(Tutte le scolare si confortano a veder Marta sollevata.)

MARTA. *(toccandosi il capo)* Ho una testa, Dio mio! Me la sento vuota, ottusa. *(muove gli occhi imbambolati, in giro.)* E lei dov'è?

DOROTEA. La maestra, forse?

MARTA. *(accennando del capo)* Sì.

OFELIA. Verrà tra poco.

MARTA. Dov' è andata? *(come in sogno)* Ed io credeva d'averla... sempre vicina a me... Invece, invece... quando io aveva tanto bisogno... di lei...: povera Marta!

PAOLINA. Possiamo esserti utili noi?

(Marta si solleva dalla poltrona, gira di nuovo gli occhi intorno: Paolina e Irene la sostengono alquanto alle braccia. Ella risiede, pesantemente, fuor di sé, strana.)

MARTA. È andata via!... *(forte)* Ha preso lo schioppo di suo padre... Perché ci voleva quello, ci voleva...

DOROTEA. No, è uscita così, semplicemente, com'era in casa.

OFELIA. Verrà tra poco, Marta.

MARTA. (*gli occhi vaghi, vitrei*) È andata ?!.. E dove ?...

(S'ode l'eco di fucilate: tutte le alunne tacciono, levano il capo a sentire... Lunga la pausa.)

IRENE. (*sbigottita, alle compagne*) Comincia il combattimento... Sparano dal colle in giù, contro gl'Italiani... L'eco risuona in basso, verso il fiume.

MARTA. È andata alla festa del patrono. (*in sogno, ridendo*) Sono gli spari dei mortaretti per la festa di santa Maria. (*levasi da sedere, fa cenno di volere andar via*) E andiamo, anche noi. Andiamo tutte.

(Entrano in questa, Emilia con la scodella dell'acqua, Emma e Virginia. Marta torna a sedere, stanca.)

Scena IV.

MARTA E LE SCOLARE.

TERESITA. (*rivolgendosi ad Emilia e alle compagne*) Siete i corvi dell'arca di Noè: non vi attendevamo più. Fortunatamente, Marta è guarita; ma parla in un modo...

EMILIA. Siamo state attratte dal desiderio di avere altre notizie della maestra. (*veduta Marta in discreto stato, getta l'acqua e posa la scodella sul tavolino*)

MARTA. (*come in sogno*) È andata... alla festa la mia padroncina. (*forte*) S'è messo... l'abito bianco, di quando era fanciulla?

EMILIA. Vaneggia, forse?

IRENE. (*alludendo a Marta*) Costei, cara Emilia, mi dà ancora da pensare.

MARTA. No, non vaneggio. So io che voglio dire: che l'Imperatore è più forte di tutti i suoi nemici: Iddio è con lui.

DOROTEA. Sicchè la vita del mio babbo è in grave pericolo...

MARTA. Chi siete voi che parlate contro l'Imperatore?

DOROTEA. (*con naturalezza*) Sono una povera figliuola, che aspetta, a braccia aperte, il suo babbo... Oh, se l'Imperatore avesse voluto, non ci sarebbe stata la guerra! Bastava una sua

parola: una parola di giustizia e di pietà... (*forte*) Anche l'Imperatore di Germania ci ha colpa.

(Seguitano gli echi guerreschi.)

MARTA. Dura la festa... E lei andrà... in prima fila: la processione è assai lunga... (*resta con gli occhi fissi, incantati*)

VIRGINIA. Ella andava come a fare un' opera santa... Le lucevano gli occhi come le stelle, e il passo aveva agile, al pari degli stambecchi delle nostre Alpi.

EMMA. A chi la scongiurava di non esporsi troppo, ella ha risposto con un sorriso.

EMILIA. Ne corre la fama per tutta Ala ormai. Noi (*rivolta a Virginia e ad Emma*) abbiamo appreso alla porta di casa l'atto prode, generoso da lei compiuto. Ne parlavano alcuni operai con viva commozione, ammirando.

(Marta abbassa e riabbassa il capo, beffardamente.)

TERESITA. Dicevano?

EMMA. (*con meravigliosa gioia*) È un esempio nuovo nella storia del valore e della gentilezza femminile... Viva la nostra maestra!...

OFELIA. E come? e come?...

PAOLINA. E come?

VIRGINIA. (*ad Emilia*) Racconto io; tu sei troppo commossa. (*a tutte*) Voi sapete che, a breve distanza da Ala, sulla collina degli abeti, gli Au-

striaci hanno costruito, da non breve tempo, resistenti trincee. Poco più su, v'è una palazzina che le domina, e da cui soltanto si può agevolmente abbattere la resistenza austriaca; perché offre coi muretti circostanti, un naturale trinceramento. La via per giungervi è piuttosto lunga e scoperta, senza ripari, nè di rialzi e seni di terra, nè di piante... Dalla collina degli abeti i soldati italiani potevano essere feriti a centinaia. Ebbene, la maestra s'è arditamente offerta per accompagnarli per alcune scorciatoie sicure, ma non molto... (*con animazione crescente sino alla fine*) E s'è messa dinanzi alla truppa, come una dell'avanguardia: (*con meraviglia*) una donna! Si passa per terreno egualmente scoperto... ma si fa più presto. Le fucilate nemiche infuriano; sibilano i piombi anche all'orecchio di lei. Alcuni soldati italiani cadono, feriti... Ma la coraggiosa guida non si sgomenta e, intrepida corre lo stesso pericolo dei soldati italiani, finché non giunge a condurli alla palazzetta.

EMILIA (*con forza*) Un'eroina.

MARTA. (*levandosi da sedere*) Una pazza! (*e risiede*)

EMILIA. (*irata*) Non parlare così della nostra maestra.

OFELIA. Non bisogna conoscerla, per dubitare della nobiltà e purezza de' suoi sentimenti.

TERESITA. L'opera sua, nella scuola e fuori, s'i-

spira ai sensi più gentili e le dà le più care gioie, che solo noi *(sorridendo)* turbiamo qualche volta con la nostra condotta.

MARTA. *(a tutte)* Vi ha ben riempito la testa delle sue idee.

EMILIA. Noi le siamo grate dei suoi insegnamenti, avvalorati dall'esempio.

IRENE. L'atto della mia maestra rende lieve e sacro il mio dolore.

VIRGINIA. *(a Marta)* Povera Marta, che torto hai, se sei cresciuta e stata educata in un modo diverso dal nostro?... Scommetto che mio padre oggi pur lui gioisce...

MARTA. *(in piedi, con ironia mordace, contraffacendo il camminare...)* Vostro padre gioisce, saltellando con quel tremolio, che non lo lascia mai...

PAOLINA. *(a Marta)* Sei cattiva!

MARTA. *(a tutte)* Ma nemmeno voi avete di me alcun rispetto...

TUTTE. *(con meraviglia)* Noi!...

EMILIA. *(a tutte)* Lasciate che parli come vuole; povera vecchia! Meglio compatirla... Oggi bisogna perdonare a molti... e incrudelire contro altri.

MARTA. *(ironicamente)* È la festa del perdono, oggi.

EMMA. *(con ingenuità)* Se sapeste che ha preparato mio padre, per l'arrivo degl'Italiani. *(a un atto di meraviglia delle compagne)* Invero, nep-

pur io lo so; ma è certo che vi ha atteso con molta cura, in una solitudine gioiosa.

EMILIA. *(a Virginia e ad Emma)* Andiamo, andiamo a sentire ancora, ad informarci.

MARTA. *(dirigendosi verso un angolo della stanza)* Vi esponete a sicuro pericolo. In casa, e prudenti !...

OFELIA. Tornate presto, o veniamo anche noi ! *(vorrebbe seguirle davvero)*

PAOLINA. Noi dobbiamo restare, *(a tutte)* e vi dirò subito il perché.

Scena V.

TUTTE, TRANNE EMILIA, EMMA E VIRGINIA.

TERESITA. *(a Paolina)* Or bene, parla.

PAOLINA. Noi dobbiamo festeggiare, al ritorno, la nostra maestra...

OFELIA. In che maniera?

PAOLINA. In un modo degno di lei. *(segni di meraviglia delle compagne)* Noi dovremmo esprimerle col canto i sentimenti del nostro cuore. Io vorrei recitarle questi versi.

> Era nell'orto un fiore,
> un'umile viola,
> e dava un grato odore,
> nascosta ne l'aiuola...

Era di luce un raggio
invisibile e puro;
ma lo scorgeva maggio,
di sua beltà sicuro...

Rideva maggio; incanto
era di luce al cuore.
Luceva maggio; e pianto
era di gioia e amore.

Fioriva maggio,
vita dei cor...

IRENE. *(alla fine del canto, a Paolina)* I miei rallegramenti!

PAOLINA *(arrossendo)* È stata una prova: *(a tutte)* ma, vedrete: in presenza della maestra, canterò meglio; ci metterò tutto l'impegno.

MARTA. E quando la finirete?

(Marta, turbata, vorrebbe andar via: « restate », le gridano più voci; ed ella siede, piena di accoramento, su la sedia, che le sta più vicina, nell'angolo della stanza.)

TERESITA. Io, invece, le canterei questi versi, che mi sembrano pur essi acconci alla festa, che vogliamo improvvisare.

Sei sì bella, o dolce idea,
che risplendi agli occhi miei...
Di te l' anima si bea;
ideal vivente sei.

Sei la fede
che non muor;
passa e riede
il suo splendor.

(Tornano, in questo momento, Emilia, Emma e Virginia; ma non interrompono il canto; e ad Ofelia e a Dorotea, che le invitano con cenni a parlare, fan cenno, alla loro volta, di tacere. Amano sentire, e il canto prosegue.)

Scena VI.

TUTTE LE SCOLARE E MARTA.

Sempre in dolci opre d'amore,
amorosa tu ti sveli.
A te gli atti ispira il cuore
buono; a te parlano i cieli.

Sei la luce
che non muor;
passa e riede
il suo splendor...

(Finito il canto, s'affollano le compagne intorno ad Emilia, ad Emma e a Virginia.)

TUTTE. Dite, dite.

DOROTEA. I vostri occhi lampeggiano di gioia.

EMILIA. La maestra è prossima a tornare. Bisogna farle il dovuto onore. Non abbiamo nulla appreso da lei?

OFELIA. Tutto.

LE ALTRE. Tutto!

EMILIA. La nostra festa le piacerà, se sarà, come Teresita accennava nel suo canto, l'espressione della nostra fede e della sua insieme.

OFELIA E IRENE. In che modo?

IRENE. *(ad Emilia)* Parla. Noi seguiremo volentieri il tuo consiglio.

EMILIA. *(a tutte)* A lei piacciono i canti, ma assai più le belle azioni. E poi, lei dev'essere commossa, e i canti, ora, mi sembrano poco opportuni. *(risoluta)* M'è venuto un pensiero. Noi dobbiamo esprimere a lei in una maniera del tutto inattesa i sentimenti della nostra italianità.

(Marta fa una smorfia.)

TERESITA. Ben detto!

IRENE. *(ad Emilia)* Non m'ingannavo nello stimarti più saggia di noi...

EMILIA. *(vivacemente, e con dolce sorriso)* E allora, senza por tempo in mezzo, ciascuna adorni il suo petto di questi fiori, *(e li accenna)* disponendoli secondo i tre colori della bandiera italiana.

TUTTE. Bene, brava!...

EMILIA. *(s'affretta a recidere alcuni fiori e qualche foglia)* Ognuna l'appunti così. *(dà l'esempio.)*

(La imitano le compagne, eccetto Ofelia e Paolina.)

MARTA. *(sdegnata, levandosi da sedere)* Siete pazze... Sono i fiori della maestra, e voi li devastate ora? *(gesticola, minaccia)* Lasciate, lasciate...

VIRGINIA. *(mentre lei e le compagne ridono)* Siamo responsabili noi, Marta.

OFELIA. *(con interesse)* Andiamo a coglierne altri nel giardino.

EMILIA. Ottima idea. Andate insieme tu e Paolina.

(Ofelia e Paolina, non ancora adorne, vanno, passando per l'uscio opposto a quello per cui sono andate fuori le compagne, e sono tutte entrate. Si fregiano il petto via, via, le altre. Marta, scorata, osserva, brontolando; in piedi.)

Scena VII.

TUTTE, TRANNE OFELIA E PAOLINA.

MARTA. Avete imparato molto, in tanti mesi di scuola!

EMILIA. *(con severità)* Non turbare la nostra festa, con simili lamentele...: ti prego. E móstrati anche tu, di buon umore, al suo ritorno.

MARTA. Io, restare più in questa casa? *(con rammarico)* Quando io venni in questa casa, la mia padroncina era una fanciulla: non aveva che il babbo; e il suo babbo me l'affidò a me, come una figliuola... Io era la sua mamma. *(dolcemente)* — Maria, di le preghiere, ora. — Maria,

ecco la vesticciuola nuova, che t'ho cucita io, con queste mani... — Lascia, Maria, che ti pettini i capelli così ricchi, fini fini... — Il mio omo era rimasto presso il suo padrone, a Riva, e ci vedevamo qualche volta all'anno. « Rèstavi, » mi diceva, « se vi stai bene; resta. » *(sempre con dolcezza)* E lei sorrideva, di piacere, e diceva al mio omo: « Non sei venuto a riprenderti Marta! »... Finchè visse il suo babbo, e qualche anno dopo, vi stetti bene. *(mestamente)* Ma ora, vado io a Riva, vado io a trovare *(tremola, la voce)* il mio marito: « Non ci si sta più bene » gli dirò... gli dirò... *(e scoppia a piangere abbattuta, sulla poltroncina)*

(Le alunne, commosse, le si approssimano, tacendo. Emilia riordina un po' la stanza. Rientrano Ofelia e Paolina; questa porta un bel mazzo di fiori, disposti come i primi.)

Scena VIII.

DETTE, OFELIA E PAOLINA.

MARTA. *(al vederle)* Oh le ribelli che siete! *(e si leva da sedere)*

EMILIA. *(alle compagne)* Li avete disposti come io desideravo. Una di voi l'offrirà a lei, nell'entrare.

TERESITA. Ed ora, appuntatevi anche voi i fiori, sollecitamente.

(Ofelia e Paolina obbediscono.)

TERESITA. Brave anche voi.

MARTA. *(a fianco a loro)* Siete tutte brave !... La maestra, al ritorno, se ha giudizio ancora, vi tratterà, come meritate.

(Dalla strada sale un rumore di liete voci.)

EMILIA. *(con gioia)* Andiamo; scendiamo giù. (*corre all'uscio*)

(La seguono tutte. Marta sola rimane.)

Scena IX.

MARTA.

MARTA. (*su e giù per la stanza ; con gran pena e risoluta*) Restare? Nemmeno per sogno !... Tornerò al mio omo e gli dirò: « Non ci sono stata più bene : non c'è più il timor di Dio in quella casa, non c'è più rispetto (*inchinandosi*) per l'Imperatore. Tempi mutati, ed io son venuta a passare gli ultimi giorni che mi restano, con te... (*con affanno*) Troppo ti sono stata lontana per una donna, che non meritava, che non meritava... (*s'interrompe*)

(S'ode un plauso festante, poi voci di: « Viva, viva la nostra maestra. » Entrano prima la maestra, portando il mazzo dei fiori : poi Emilia e le compagne. Marta, in un angolo della stanza.)

Scena X.

MARTA, MARIA E LE SCOLARE.

MARIA. (*tutta sorriso e gioia*) Che fervore di affetti in un'ora soltanto! Vi si compendia tutta la mia vita!

EMILIA. Racconti, racconti!...

MARIA. Bisogna vederli i bravi giovani: fiore della gioventù italiana, con che impeto cercano la guerra..., (*con un cotale disprezzo*) sebbene i nostri nemici non li sfidino in campo aperto, come non li sfideranno sul « nostro » mare... (*fremendo*) Il nuovo oltraggio, fatto a pacifiche popolazioni, è degno di loro... La città di Ancona grida: « Vendetta! »... (*pausa*) Insidie sempre: insidie di uomini, insidie di terra, da lungo tempo preparate; ma saranno vinte con ardore, pari al senno e all'odio... Chiedevano forse la protezione, il consiglio di alcuno?...

EMILIA. (*con dolcezza e forza*) Parli di lei, anche di lei...

MARIA. Che ho fatto io, perché parli di me?

VIRGINIA. Ma nel paese narran tutti il suo atto generoso, si parla di lei...

EMMA. Si parla di lei, con tanta ammirazione...

MARIA. (*con meraviglia*) Di me?! Vorrei invece (*a tutte*) che si parlasse di voi... Chi d' v i ha pensato a ornarsi così, di questi fiori?

(Le compagne accennano ad Emilia: la maestra sorride alla diletta; e poi, rivolta a tutte, prosegue.)

Questo è l' atto gentile e grande di chi mi ha compreso e, nel culto de' miei fiori, ha sentito il culto della mia idea... Ad ogni ottobre, ho gettato il seme; a maggio, i cari fiori aprivano al sole le loro corolle e mi parlavano il loro linguaggio... Ma i fiori più belli siete voi, voi che amate l'Italia e formate le speranze della Patria... (*commossa*) Fatidico giorno !... Alfine, ne ho veduto libera al sole la bandiera, che, nelle terre redente, sventolerà sulla gloria dei bersaglieri di La Marmora, sui prodigi inenarrabili degli Alpini... Ho veduto... (*accendesi sempre più*) È tornato Garibaldi con la camicia rossa... Oh indimenticabili giornate del 1859 su queste balze; oh ritorno aspettato del 1866 !... (*con dolcezza*) Egli, il mio genitore, vide quei giorni e attese, invano, il compimento del loro destino. E udì il mesto grido dell'Eroe, da Bezzecca, all'invito di Vittorio Emanuele: « Obbedisco. » Ora « andiamo! » ha gridato tutto un popolo: « è l'ora »; e « obbedisco » ha risposto il terzo re d'Italia; perché si adempia il voto degli aspettanti; perché l'Italia sia, da Trento a Trieste, dall'Alpi al mare,

una d'armi, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue, di cor...

(Emilia, Virginia, e poi le altre alunne, si asciugano le lagrime.)

Piangete di gioia; ma, non alle mie parole, sì agli atti di valore di un popolo, che invano ci fu sinora conteso come fratello!... Oh, se potessimo dimenticare le viltà e i soprusi sofferti... Ma, ricordate, ricordate invece, i begli esempi di amore dati dalla mia Ala, alla patria!...

(Le ascoltanti si meravigliano, all' annunzio; levando il capo.)

IRENE. (*interrompendo*) Ci parli di lei, anche di lei.
TERESITA. Ne la prego anch' io!...
MARIA. (*accarezzando alcuna delle scolare*) Il sentimento se n'era andato maturando pur là, ove meno era da aspettarselo. Cambiamenti incredibili, prodotti dal vento (*con ironia*) che spira, ci sono stati, ci saranno: ma, in fondo, il Trentino è italiano; e le tradizioni non si cancellano che negli spiriti fiacchi e servili... (*tra sè*) Alla sua gloria, lo prevedo, basterà un nome: Battisti. (*con gioia; rivolta ad Emma*) Mirabile! Alla porta della tua casa sventola una magnifica bandiera.

(Emma sorride e si copre il viso, dalla commozione.)

(*a Virginia*) Se sapessi, o Virginia, (*le si avvicina*) se sapessi, o cara, l'atto eroico compiuto da tuo padre!...

(Virginia torna a piangere, e guarda intorno le compagne.)

È già un cittadino; meglio, un soldato italiano, tuo padre. (*poi ad Ofelia, rimanendole vicina*) Oh con che plauso ha accolto il signor Nandin, il tuo genitore, le truppe italiane! Sembra impazzito dalla gioia!

(Grande commovimento di Ofelia, e meraviglia delle altre scolare. Marta, intanto, sbuca dal suo posto, lenta, con trepido passo, dirigendosi verso la signorina Maria.)

MARTA. (*con dolore*) Non sto più bene io, in questa casa. In questa casa pesa la maledi...

MARIA. (*interrompendola*) Che dici, Marta? (*sorridendo*) Tu non mi lascerai!...

MARTA. Che deve farsene più del mio affetto? Ella ama gl'Italiani... (*con sarcasmo*) Tutti i giornali d'Italia ormai narreranno che so io di lei... Leggerà anche quelli nostri, i nostri!..

MARIA. Chi potrebbe occuparsi di me? Io ho evitato che si versasse molto sangue italiano, dei fratelli miei... Troppo ne ha fatto e ne farà versare il re impiccatore!... Non è umana, non è cristiana la mia azione?... Sento che Dio e il mio genitore e la mia mamma mi benedicono... Vedo che l'affetto delle mie scolare è cresciuto... Altro non chiedo...

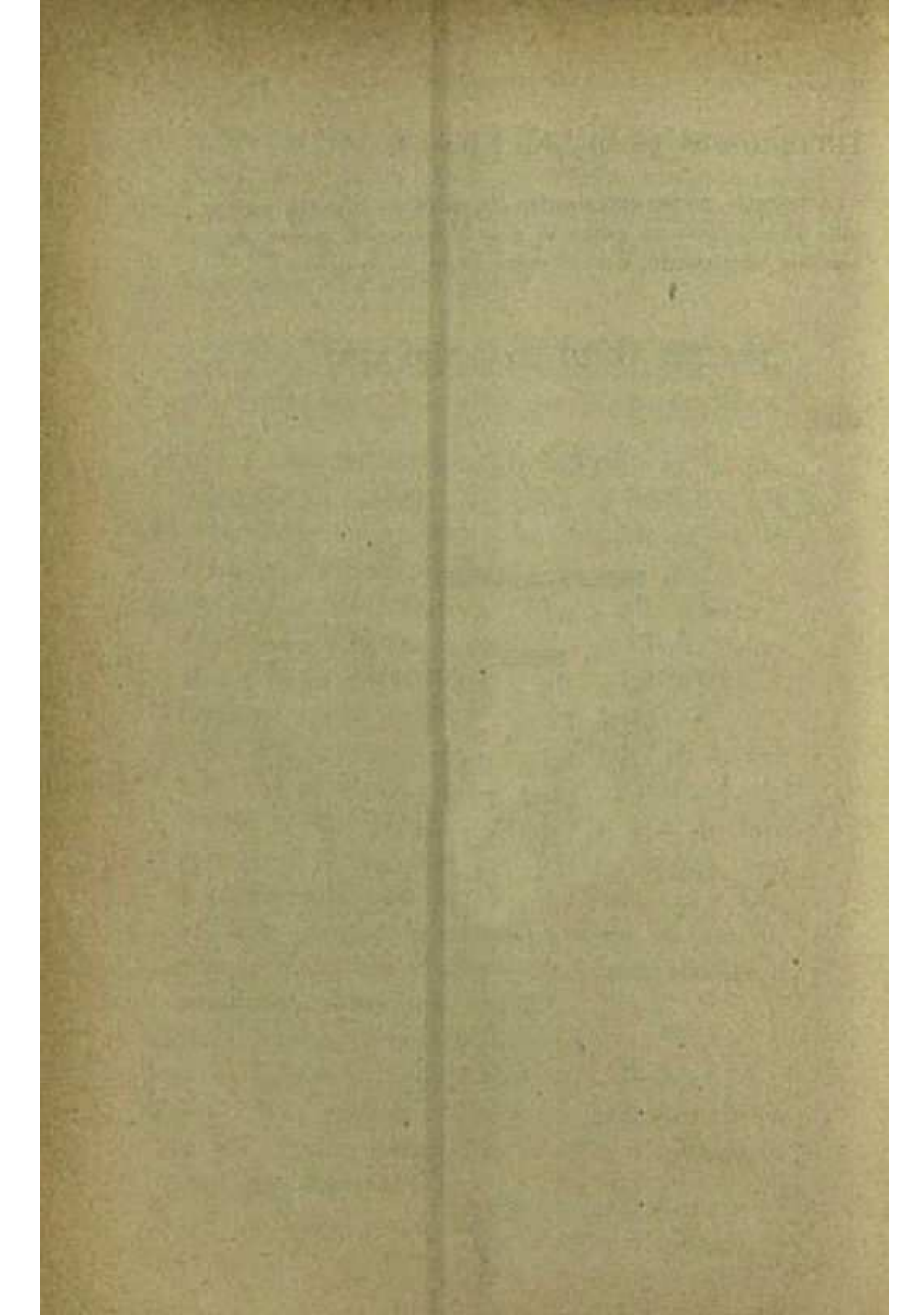
EMILIA. Evviva la nostra maestra!...

TUTTE. Evviva la nostra maestra! Evviva!...

MARIA. No; gridate: Viva la nuova Italia ... Viva la più grande Italia!... (*e scioglie il mazzo dei fiori, rapidamente.*)

TUTTE. (*in un grido*) Viva l' Italia !...

(A questo grido entusiastico, la maestra li getta tutti sulle alunne, con un gesto di gentile solennità, mosso da cordiale sentimento, e le avvolge come in un nimbo.)

FINE DEL TERZO ED ULTIMO ATTO.

La questione operaia e i benefizi della cultura, (Discorso Dalla « Rivista Abruzzese », Teramo, 1912.

G. Pascoli, (Discorso pronunziato in Penne il 21 aprile 1912, nell'aula del Consiglio com.) Dalla « Rivista Abruzzese », 1913.

Medaglioni Abruzzesi, Con prefazione del Senatore Prof. Filippo Masci. Teramo, Casa editrice « La Fiorita », 1913, L. 3.

Arte e religione nella storia di Penne, (dalla « Rivista Abruzzese »), 1915, L. 0,50.

Visioni della guerra, Liriche, Napoli, « Vela Latina » edit. 1915, L. 1.

La Croce Rossa, Poemetto, Teramo, dall' « Aprutium », 1915, L. 0,50.

Venerdì santo di guerra, Poemetto, Teramo, Tip. del Lauro, 1916, L. 0,50.

Editore Carabba - Lanciano.

Una madre, (Racconto) ne « La mia bibliotechina » 1904, L. 0,10.

Le tre P. (Fiaba) nella « Collezioncina nuova » 1906, L. 0,15.

Verso la vita, Lettere di una madre, con lettera-prefazione di A. Fogazzaro. 1907, L. 2.

Le rondini del dottore ed altri racconti, 1910, L. 1.50.

Di prossima pubblicazione:

Alba I. **Aurora** II. Versi per ragazzi.

Il libro delle invocazioni, Liriche.

Medaglioni Abruzzesi, (II. Serie).

Studi e ricerche.

La fine di Pericle ed altri racconti.

Tentamina poetica.